



La Sveglia era un periodico che usciva dalla Tipografia Cobol & Priora di Capodistria nel 1903 a cura di un gruppo irredentista.

“Continuare, mantenere e rafforzare le secolari radici storiche romane, venete e italiane della nostra Capodistria”

NAZARIO SAURO



110° ANNIVERSARIO (1916-2026)



IN QUESTO NUMERO

- 3 Comunicazioni
- 4 Il Patrono e la "Fameia"
- 7 Lirica di San Nazario
- 8 San Nazario e gli esuli
- 10 "Fameia" presente dal 1956
- 11 Omaggio a Pio Riego Gambini
- 12 Province escluse dal voto per la Costituente
- 13 Tullio Crali e l'aeropittura
- 14 Racconti di famiglia
- 16 Ricordi d'infanzia
- 18 Personaggi capodistriani
- 20 Capodistria, Chicago, Trieste
- 22 Qui continua l'avventura...
- 23 Flavio Cobolli e Capodistria
- 24 Fortificazioni dei Bersaglieri
- 26 Breve storia della "Fameia"
- 29 Italiani come voi
- 30 L'erma di Quarantotti Gambini
- 30 Libertas canottaggio e patriottismo
- 31 Notizie tristi
- 31 Elargizioni

ATTIVITÀ DELLA "FAMEIA"

- Partecipazione alla presentazione del volume "Fede e identità. Don Francesco Bonifacio nella sua Istria" di Giuliana Stecchina all'IRCI (8.6.2026)
- Cerimonie a Trieste e Muggia per ricordare il 12 giugno 1945 fine dell'occupazione jugoslava (12.6.2026)
- Partecipazione alla presentazione del libro postumo di Giuseppe Parlato "D'Annunzio. Un mito per la destra?" alla Lega Nazionale (8.7.2026)
- Partecipazione alla cerimonia per ricordare Tommaso Gulli ed Aldo Rossi uccisi a Spalato il 12 luglio 1920 e Giovanni Nini e Luigi Casciana uccisi a Trieste il 19 luglio 1920 (13.7.2026)
- Omaggio a Pio Riego Gambini al Liceo Dante Alighieri (20.7.2026)
- Solenne cerimonia in onore di Nazario Sauro nel 110° anniversario del martirio (10.8.2026)
 - Commemorazione 80° anniversario della strage di Vergarolla (18.8.2026)

LA SVEGLIA

Periodico della FAMEIA CAPODISTRIANA

Direttore responsabile: Piero Sardos Albertini

Comitato di redazione:

Piero Sardos Albertini, Paolo Grio,
Mariella Zorzet

Hanno collaborato a questo numero:

Gino Giovanni Chirizzi, Luigi Giachin,
Graziella Gliubich Semacchi Ponis,
Sergio Riccobon, Palmira Steffè,
Massimiliano Zonta, Mariella Zorzet

Aut. Tribunale di Trieste n. 295 del 12 agosto 1964

Editrice: "Fameia Capodistriana"

34121 Trieste - Via Donota, 2
Tel. 040.365343

Fotocomposizione e Stampa: *Luglioprint srl*
Loc. Domio, 107 - San Dorligo della Valle - Trieste

E-mail capodistria@fameiacapodistriana.it

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70

*La pubblicazione gode del contributo della Legge 72/2001
e successive modificazioni*

In copertina: IL MARTIRE DI CAPODISTRIA. Capodistria 10/2/1919 con dedica e firma autografa di Anna Sauro (foto Mario Toresella). (Collezione Piero Degrassi).

Ultima di copertina: Il vaporetto "Nazario Sauro" della Società di Navigazione a vapore Istria-Trieste (1927).

COMUNICAZIONI PER I SOCI E PER GLI ALTRI CAPODISTRIANI

RICORDO DEI FUCILATI A SALARA 2 OTTOBRE 2026 (VENERDÌ)

Nella **Chiesa di San Gerolamo (Tempio dell'Esule)**, a Trieste in via Capodistria, alle ore 18.00 verrà celebrata una Santa Messa in suffragio dei Capodistriani uccisi a Salara nell'ottobre 1943. La cerimonia sarà nell'anniversario della strage che colpì degli agricoltori intenti semplicemente a lavorare i campi ed erroneamente ritenuti dei nemici combattenti.



LE MESSE PER I NOSTRI DEFUNTI

A TRIESTE

30 OTTOBRE 2026 (VENERDÌ)

A Trieste alle ore 15.30, nella **Chiesa del Cimitero di Sant'Anna a Trieste**, verrà celebrata una Santa Messa in suffragio di tutti i defunti Capodistriani ed in particolare di Angelo Zarli e Francesco Reichstein, trucidati dagli slavi e da rinnegati italiani il 30 ottobre 1945.



A CAPODISTRIA

4 NOVEMBRE 2026 (MERCOLEDÌ)

Nella **Cappella del Cimitero di San Canziano a Capodistria**, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia, sarà celebrata la Santa Messa in suffragio dei Capodistriani ivi sepolti e per tutti quelli che riposano in altre parti del mondo. Orario da definire.



INCONTRO NATALIZIO

12 DICEMBRE 2026 (SABATO)

Sabato 12 dicembre p.v., alle ore 13.00, i soci della "Fameia Capodistrianà" ed i simpatizzanti si troveranno per il consueto pranzo per scambiarsi gli auguri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo. Opportune le prenotazioni. Salvo imprevisti, il pranzo avrà luogo presso il Circolo Marina Mercantile "Nazario Sauro" (viale Miramare n. 40/a).



AVVISO: La segreteria della Fameia Capodistrianà è a disposizione dei soci ed altri interessati ogni martedì dalle ore 10.30 alle ore 11.30 - Telefono 040.365343 - Mail capodistria@fameiacapodistrianait

GLI ESULI CAPODISTRIANI RICORDANO S. NAZARIO E L'ANNIVERSARIO DELLA "FAMEIA"

La "Fameia Capodistriana", anche quest'anno ha invitato i propri soci e simpatizzanti a partecipare domenica 21 giugno alle cerimonie in memoria di San Nazario, patrono di Capodistria che si sono svolte a Borgo San Nazario (Prosecco).

Hanno avuto inizio alle 10.30 con la Santa Messa nella chiesa intitolata al Patrono dove è conservato il busto in argento del Santo che è la copia di quello originale tuttora conservato nel duomo di Capodistria. Con il parroco **padre Lorenzo Pardi**, ha celebrato il **Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi** con un'apprezzata omelia in cui ha evidenziato la figura di San Nazario e l'importanza che ha avuto per la collettività capodistriana e non solo.

Padre Lorenzo ha ricordato che San Nazario fu consacrato primo Vescovo di Capodistria nel 524 per cui nel 2024 fu solennemente celebrato il millecinquecentesimo anniversario di tale storico evento. Ha anche ricordato che nella Curia di Trieste c'è una vetrata con l'immagine di San Nazario. Il presidente della "Fameia" ha poi espresso la gratitudine dei Capodistriani per la presenza del Vescovo di quella diocesi tergestina che per tanto tempo fu unita a quella di Capodistria.

Ai lati dell'altare c'erano, da un lato il prestigioso stendardo raffigurante San Nazario sullo sfondo di Capodistria e dall'al-



tro il labaro della "Fameia Capodistriana". La vicenda dello stendardo è stata rievocata nel precedente numero de La Svegliata al quale facciamo rinvio¹.

Dopo il rito religioso, all'uscita della Chiesa, ha avuto luogo la distribuzione dei tradizionali fiori di lavanda predisposti dai fedeli della parrocchia.

Ha fatto poi seguito per le vie del Borgo la solenne processione con davanti lo stendardo aventi come alfiere Luca Bellani e Gabriele Bosazzi ed il labaro come alfiere il giovane studente Navil Catarinella. Li ringraziamo per il loro prezioso aiuto. Durante tutto il percorso la banda dell'ANVGD di Trieste ha egregiamente eseguito adeguati brani di circostanza intervallando le preghiere dei fedeli.

Dopo la conclusione della parte religiosa, c'è stato un incontro conviviale nello spazio dell'area sportiva parrocchiale. Nell'occasione il presidente



Il Vescovo di Trieste.



Il Presidente della "Fameia".

della "Fameia" Piero Sardos Albertini ha ricordato che il 9 giugno 1956 -70 anni addietro - veniva ufficialmente costituita l'associazione che tuttora rappresenta gli esuli capodistriani. Essa opera quindi da molti decenni grazie alla buona volontà delle tante persone che hanno dato generosa collaborazione. A tutti è andato il più caloroso ringraziamento. Per festeggiare la ricorrenza sono

state predisposte due grandi torte adeguatamente decorate, molto apprezzate da tutti i commensali².

Il convivio è stato allietato da un accompagnamento musicale accuratamente predisposto. Nel repertorio c'erano canzoni ed autori attinenti alle nostre terre. Basti citare la struggente canzone "1947" scritta e cantata dall'esule polesano Sergio Endri-

1. Cfr. La Svegliata, n. 242, giugno 2026, pag. 4.

2. Meritevole di segnalazione, anche per la collaborazione, la pasticceria Pasqualis di piazza Vico 4 (Trieste), gestita da esuli istriani.

1947

Sergio Endrigo

*Da quella volta non l'ho rivista più
Cosa sarà della mia città
Ho visto il mondo e mi domando se
Sarei lo stesso se fossi ancora là
Non so perché stasera penso a te
Strada fiorita della gioventù
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà
È troppo tardi per ritornare ormai
Nessuno più mi riconoscerà
La sera è un sogno che non si avvera mai
Essere un altro e, invece, sono io
Ma quella volta non ti ho trovato più
Strada fiorita della gioventù
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà.*

Testo della canzone **1947** (Sergio Endrigo),
tratta dall'album *ALTRE EMOZIONI*.



go. È stata eseguita dal coro spontaneo dei presenti. Degno di nota che nell'occasione dell'importante anniversario è stato presentato quello che può essere considerato il nuovo inno della "Fameia". S'intitola "Piccola Venezia" ed il

testo è stato scritto dal nostro socio Massimiliano Zonta; la musica è quella della nota canzone "marinaresca". L'inno è stato cantato con entusiasmo da tutti i presenti che lo hanno molto apprezzato. Grazie all'amico Zonta ed a Mariella Zor-

zet che si era occupata della parte musicale della giornata.

Per facilitare la partecipazione degli interessati, la "Fameia" aveva messo a disposizione un pullman con partenza da Trieste centro³. Un'atmosfera di grande cordialità ed allegria

ha improntato l'evento ed è stato generale l'auspicio che la "Fameia Capodistriana" continui ad operare come anche quest'anno ha fatto.

Servizio fotografico di Paolo Leo e di Franco Linternone.

3. Il servizio – come sempre ineccepibile – è stato fornito dalla By bus srl dei capodistriani fratelli Fontanot.



Piccola Venezia

*Xe una piccola Venezia
che me porto drento al Cuor,
spasegiando per le calli
la cità xe tuto un fior.*

*Vedo el mare ora splendor
quando vado ad Ancaran,
con la Bora che carezza
come fussi la tua man.*

*Xe Capodistria, un Sogno ad oci verti,
vedo la Loggia, vedo el Campanil,
con San Nazario, in alto ne sorridi
e ne protezi nel nostro Destin.*

*Me compagna nostalgia
dei bei tempi che xe stai,
e dei zorni ben felici
che non scorderemo mai.*

*La tristezza non esisti
se una lagrima la vien,
xe soltanto ioza (s'ciafa) d'onda
che sti scoi non la tien.*

*Xe Capodistria, un Sogno ad oci verti
vedo la Loggia, vedo el Campanil,
con San Nazario, in alto ne sorridi
e ne proteggi, nel nostro Destin.*

*Nei difizili momenti
non se femo mai fermar,
con coraggio noi savemo
nova Vita ricrear.*

*Xe Capodistria, un Sogno ad oci verti
col nostro Sole, che ne scalda el viso
con forza e gioia, noi andemo avanti,
nel neverin, ma sempre col sorriso.*

(Sulla musica di Marinaresca)



LA LEGGENDA DI SAN NAZARIO

A piedi e per valichi noti
Nazario giù viene alla riva
marina, lasciando il villaggio
d'Elpidio, la nobil dimora
paterna sul colle ed i prati,
l'amata chiesuola, l'altare.

Ma deve peraltro sostare,
perché sono i flutti agitati
e il clero non giunge, per ora,
a rendergli pubblico omaggio.
Il popolo là non s'attiva,
osserva in attesa e fa voti.

Ma l'uomo, frattanto sfinito
dal lungo cammin, al torpore
s'arrende ed, in sogno, preghiera
rivolge al buon Padre del cielo
sicché si distendano l'onde
ed egli approdare infin possa.

Si sente improvvisa una scossa
e un nastro di luce s'effonde...
Già scritto pur sta nel Vangelo
che, dopo una forte bufera,
il Cristo nel grande stupore
sulle acque procede spedito.

E proprio così ...non dubbioso,
sul mare pacato invitante
Nazario, sulle acque, procede
mirabile, lento e sereno.
Al porto, l'accoglie la gente
sorpresa ma lieta ed in festa.

Il giubilo poi non s'arresta,
lo scorta la folla plaudente
fin dentro al bel tempio già pieno
d'incenso e di suoni, che sede
sarà da quel giorno importante
d'un primo pastor, prodigioso.

Qui Stefano presul maggiore,
legato del papa Giovanni,
consacra qual capo del gregge
l'eletto: lo vuole Giustino,
l'eccelso imperiale sovrano,
lo vuol la città tutta quanta...

...E visse davvero vita santa
Nazario e, sostegno non vano
a Capris largendo, vicino
ancora le sta, la protegge...
...Riman, nella fuga degli anni,
la chiara sua scia nel cuore!

GINO GIOVANNI CHIRIZZI

LA LIRICA DI SAN NAZARIO

Pubblichiamo una composizione poetica del nostro socio prof. Gino Giovanni Chirizzi.
Sono otto sestine di novenari (in quattro coppie con rime invertite).
L'autore ha scritto questa bella lirica quale doveroso omaggio alla nostra storia bimillenaria
ed è dedicata a tutti i Capodistrian. Lo ringraziamo sentitamente.

SAN NAZARIO E GLI ESULI

Le celebrazioni dopo il distacco da Capodistria

In occasione del 1500° anniversario dell'arrivo di San Nazario quale primo Vescovo a Capodistria sono state fatte numerose iniziative. Una di queste, la Mostra "San Nazario e Capodistria. Storia, devozione, arte, tradizione e il retaggio della Serenissima" tenutasi nel 2024 proprio nella città dove operò il nostro Patrono. Pubblichiamo l'articolo che venne redatto per ricostruire la storia delle celebrazioni del Santo fatte dagli esuli capodistriani.

Il ricordo del Patrono San Nazario è rimasto presente tra gli esuli capodistriani anche dopo il loro distacco dalla terra natia e la conseguente diaspora.

Gran parte di essi ebbe la prima sistemazione a Trieste, specie nei vari Campi Profughi o Centri Raccolta Profughi (C.R.P.) sia in città che nel circondario¹. La collettività dei Capodistriani già nel primo dopoguerra volle onorare in questa città il proprio Santo Patrono sia pure con cerimonie ridotte rispetto a quanto si usava fare a Capodistria.

Il 19 giugno 1948, esattamente un anno dopo l'aggressione al Vescovo Antonio Santin verificatasi a Capodistria il 19 giugno 1947, i Capodistriani residenti a Trieste si ritrovarono nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso (meglio conosciuta come "Sant'Antonio Vecchio") per assistere alla Messa in onore del loro Protettore. Il comunicato emesso nell'occasione così iniziava: "Oggi è la festa di San Nazario, Patrono di Capodistria: giorno di sacre memorie, di cari ricordi per tutti gli istriani. Se le tristi condizioni del momento non lo vietassero, nella nobile



Quadro di Guido Porro (1999) raffigurante il busto argenteo di San Nazario, regalato a don Giovanni Gasperutti nel giorno del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale (1951-2001).

città si riunirebbero, come negli anni trascorsi, con il popolo del luogo, migliaia di contadini, italiani e sloveni per salire insieme verso la piazza incomparabile, oggi deturpata da un nome balcanico, entrare nella Cattedrale

e venerare il Santo". E così concludeva: "Un anno fa, in questo stesso giorno, il Vescovo della Diocesi comune subì un atroce insulto; e con la sua persona tutto il mondo civile. Il pensiero degli istriani va oggi al loro San-

to, lambiscono la sua reliquia nella suprema aspirazione della libertà"².

L'anno successivo i Capodistriani celebrarono nuovamente la solennità del Patrono con una Messa nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio³. Fu celebrata dal capodistriano mons. Edoardo Marzari, assistito da don Manzin e da don Pellaschiar entrambi istriani. Nel pomeriggio, al circolo capodistriano di Palazzo Vivante, sede dell'Opera Figli del Popolo ebbe luogo una grande festa alla quale intervenne anche il Vescovo mons. Santin che volle recare il suo personale saluto ai capodistriani presenti⁴. Aderendo ad una espressa richiesta, egli accordò che il suo messaggio potesse giungere dai microfoni della RAI a tutti i suoi diocesani giustinopolitani. La trasmissione venne irradiata dalle stazioni di Venezia e di Udine⁵. L'Associazione Opera Figli del Popolo era stata fondata proprio da mons. Marzari⁶ e rappresentò un punto di riferimento per i molti ragazzi e giovani che alla fine del conflitto si trovarono a dover affrontare, spesso volte privi di famiglia e

1. Il Memorandum di Londra del 26 ottobre 1954 aveva restituito all'Italia la "Zona A" del costituendo Territorio Libero di Trieste mentre aveva affidato alla Jugoslavia l'amministrazione civile della cosiddetta "Zona B" comprendente anche il territorio di Capodistria. Era una situazione dichiaratamente provvisoria ma essa aveva grandemente ridotto le speranze della collettività italiana di un ricongiungimento con la Madre Patria. L'esodo, già iniziato negli anni precedenti, divenne sempre più massiccio.

2. *Capodistria e San Nazario*, in "Il giornale di Trieste", Trieste 19 giugno 1948, p. 2.

3. *I capodistriani festeggiano domani il loro Patrono*, in "Il giornale di Trieste", Trieste 18 giugno 1949, p. 2.

4. *Proibita a Capodistria la processione di San Nazario*, in "Il giornale di Trieste", Trieste 21 giugno 1949, p. 2.

5. *Il Vescovo agli istriani*, in "Il giornale di Trieste", Trieste 22 giugno 1949, p. 2.

6. Mons. Marzari, fu promotore in quegli anni difficili di altre iniziative cittadine e riuscì a reperire i mezzi per acquisire il palazzo e, successivamente ricostruirne la parte bombardata; già nell'estate del 1945 cominciò ad accogliere nell'edificio centinaia di giovani provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia. Don Edoardo (così era generalmente chiamato anche dopo essere divenuto "Monsignore") era nato a Capodistria il 28 ottobre 1905 ed è morto a Trieste il 6 giugno 1973. Nel 2023 è stato solennemente ricordato il 50° anniversario della sua scomparsa. Il 25 aprile 2004 il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha conferito alla memoria di mons. Edoardo Marzari la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

comunque sempre di mezzi, i difficili anni della ricostruzione.

Nel 1950 la ricorrenza di San Nazario fu celebrata in forma ancora più solenne con il pontificale del Vescovo nella Cattedrale di San Giusto⁷. Nella sua omelia mons. Santin rievocò la figura del Santo e poi rivolse un severo monito affermando l'esistenza di una strada sulla quale era possibile incontrarsi: *"la strada della giustizia e dell'umanità"*. Erano presenti centinaia di profughi capodistriani che, al termine della cerimonia religiosa, improvvisarono al loro Vescovo una cordiale manifestazione di simpatia⁸.

Nel 1951 la celebrazione avvenne domenica 23 giugno⁹ nella chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁰. La Messa in onore di San Nazario fu officiata nuovamente da mons. Edoardo Marzari, assistito dai reverendi mons. Raffaele Tomizza¹¹ e da padre Virgilio dei Francescani di Sant'Anna di Capodistria. Mons. Marzari, ricordando la sacra ricorrenza, disse: "Tutti i capodistriani, dai campagnoli ai professionisti, ai pescatori ed agli artigiani sentono oggi l'antica fede risorgere

più potente che mai contro le palesi ingiustizie che da troppo tempo debbono sopportare"¹².

Anche nel 1952 la ricorrenza di San Nazario fu celebrata nella chiesa di Santa Maria Maggiore¹³ con lo stesso Vescovo Santin ad officiare la Messa¹⁴. Erano numerosi i sacerdoti accanto al Vescovo, tra essi gli istriani monsignori Marzari e Tomizza. La Messa era accompagnata da un coro composto dagli esuli capodistriani ed all'ingresso della chiesa era distribuito il tradizionale mazzetto di lavanda. Anche in questa occasione i capodistriani tributarono il loro affetto e la devota solidarietà al loro Vescovo la cui omelia fu nuovamente trasmessa dalla RAI per i "fratelli giuliani"¹⁵.

Il 21 giugno 1953 la Messa prelatizia in onore di San Nazario fu nuovamente celebrata dal Vescovo Santin nella Cattedrale di San Giusto¹⁶. Concelebrarono numerosi sacerdoti sia istriani (di Capodistria, Isola e Pirano) che triestini. Il coro era composto interamente da esuli. Dopo la Messa il Vescovo diede la benedizione alla bandiera del Comune in esilio di Capodistria¹⁷.

Successivamente, sul piazzale di San Giusto davanti all'Ara della III Armata, il vessillo fu consegnato al rappresentante del Comune avv. Piero Ponis. Infine, dal Comitato onoranze a San Nazario fu consegnata a mons. Santin una artistica pergamena firmata da oltre un centinaio di esuli capodistriani quale simbolico segno della loro ammirazione e dedizione¹⁸.

Pure nel 1954 la festa del Patrono fu celebrata nella basilica di San Giusto¹⁹ e fu in questo caso officiata da mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco italiano di Capodistria²⁰. Assistette alla Messa il Vescovo Antonio Santin. In questa occasione ci fu una novità. Infatti, fino ad allora c'era annualmente la Santa Messa in qualche chiesa triestina ma non esisteva uno specifico riferimento visivo a San Nazario. Non c'era alcuna chiesa a lui dedicata o statua o immagine che lo raffigurasse. A ciò si volle porre rimedio per la ricorrenza della festa del Patrono nel giugno 1954²¹.

Fu una iniziativa di un gruppo di ragazzi che pensò di realizzare uno stendardo o *"penèl"*²² con l'immagine del pro-

tovescovo San Nazario. Artefici furono sei giovani: Ricciotti Giollo, Luciano Apollonio, i fratelli Giorgio e Paolo Bacci, i fratelli Enzo e Guido Porro²³. Per la realizzazione dello stendardo fu utilizzata come base un drappo di velluto rosso sul quale bisognava poi attaccare una tela con l'immagine del Santo²⁴. La creazione dell'opera pittorica fu suddivisa tra i ragazzi: Guido Porro curò l'immagine del busto del Santo mentre il fratello Enzo fece gli angeli che erano a corona del Patrono e Luciano Apollonio dipinse la città di Capodistria alla quale San Nazario avrebbe guardato. L'opera fu completata pochi giorni prima della festa del Patrono. Il dipinto fu poi attaccato al drappo di velluto a casa dei fratelli Bacci mentre l'asta dello stendardo fu realizzata in legno nel laboratorio dell'Opera Figli del Popolo. Grazie allo spirito di iniziativa di questi volenterosi ragazzi, lo stendardo o *"el penèl"* di San Nazario poté così comparire per la solenne Santa Messa che fu celebrata nella cattedrale di Trieste.

Piero Sardos Albertini
(continua)

7. Pontificale del Vescovo domani a San Giusto, in "Il giornale di Trieste", Trieste 17 giugno 1950, p. 2.

8. L'omelia del Vescovo, in "Il giornale di Trieste", Trieste 20 giugno 1950, p. 2.

9. I capodistriani ad una Messa per San Nazario, in "Il giornale di Trieste", Trieste 22 giugno 1951, p. 2.

10. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore c'è l'arca contenente le spoglie del beato Monaldo da Capodistria (*"Monaldus Justinopolitanus"*) il celebre frate francescano autore, tra l'altro, dell'opera conosciuta come *"Summa monaldina"*, fondamentale documento nell'ambito del diritto civile e del diritto canonico. Uno scritto del XIII secolo, ancora studiato nelle Università.

11. Mons. Raffaele Tomizza era nato a Materada ed aveva poi esercitato il ministero sacerdotale anche a Capodistria da dove anch'egli dovette andarsene via nel 1947. Era parente del famoso scrittore Fulvio Tomizza.

12. Gli esuli capodistriani raccolti per San Nazario, in "Il giornale di Trieste", Trieste 25 giugno 1951, p. 2.

13. La festa dei capodistriani per la ricorrenza di San Nazario, in "Il giornale di Trieste", Trieste 20 giugno 1952, p. 2.

14. I capodistriani festeggiano la ricorrenza di San Nazario, in "Il giornale di Trieste", Trieste 21 giugno 1952, p. 2.

15. I capodistriani raccolti nel ricordo del loro Patrono, in "Il giornale di Trieste", Trieste 23 giugno 1952, p. 2.

16. Il Patrono di Capodistria, in "Il giornale di Trieste", Trieste 22 giugno 1953, p. 2.

17. Madrina fu la signora Poli madre di Franco e Luigi, il primo caduto in guerra ed il secondo infoibato a Parenzo.

18. Due fervide adunate di esuli. I capodistriani raccolti a San Giusto onorano il Patrono della città, in "Il giornale di Trieste", Trieste 22 giugno 1953, p. 2.

19. Sarà celebrato a San Giusto il Patrono di Capodistria, in "Il giornale di Trieste", Trieste 19 giugno 1954, p. 2.

20. Come era accaduto a mons. Santin nel 1947, anche mons. Giorgio Bruni fu aggredito l'11 novembre 1951, percosso a sangue ed abbandonato in mezzo alla strada perché creduto morto. Sarà esule dall'8.10.1953.

21. Il Patrono di Capodistria sarà celebrato oggi a San Giusto, in "Il giornale di Trieste", Trieste 20 giugno 1954, p. 2.

22. Anticamente lo stendardo era una bandiera sostenuta da una lancia e, per estensione, indicava l'insieme dei soldati raccolti sotto una bandiera. Dal francese antico, lo stendardo era chiamato *"penèl"* e questo nome fu dato anche a quello realizzato per il Patrono di Capodistria.

23. R. GIOLLO, *San Nazario Protovesco e Patrono di Capodistria*, Trieste 1969, pp. 122-125 e *San Nazario tra leggenda e realtà*, Trieste 2014, pp. 34-35.

24. Non disponendo di adeguate risorse economiche, la tela fu ricavata da un sacco bianco che aveva contenuto dello zucchero.

LE CELEBRAZIONI PER SAN NAZARIO 2026: FAMEIA CAPODISTRIANA PRESENTE DAL 1956!

Il 21 giugno scorso abbiamo festeggiato il nostro Patrono cittadino e non solo: ricorreva quest'anno il settantesimo anniversario della nostra "Fameia" istituita nel 1956 nell'ambito dell'Unione degli Istriani.

Due ricorrenze importanti, celebrate insieme, presso la Parrocchia di San Nazario a Prosecco, con il Parroco Don Lorenzo Pardi presente e vicino a tutti noi.

Il caldo, il sole che fa fiorire la lavanda, non ha scoraggiato i numerosi fedeli che hanno ripetuto il gesto antico, di prendere il dono profumato, il mazzetto di lavanda, e di portarlo a casa con la benedizione del Nostro Patrono. Condividere gesti, per condividere sentimenti, per vivere l'appartenenza e poi... continuare insieme, convinti che il patrimonio di valori che i nostri padri ci hanno consegnato, va mantenuto, difeso, trasmesso alle nuove generazioni.

È una sfida non da poco! La Fameia Capodistriana ci prova!

I mezzi sono modesti ma la qualità di questo intento merita ogni tentativo, ogni prova, ogni iniziativa!

Due anni fa abbiamo ricordato i 1500 anni dell'investitura a Vescovo di San Nazario nel lontano 524 d.c.. Con grande, nostro stupore l'avvenimento è stato celebrato anche nell'attuale Capodistria.

La processione è stata portata nelle vie cittadine, dopo anni di repressione, a somiglianza del procedere dei nostri padri, anche se con particolari che non ci riguardano, l'uso della lingua slove-

stranee alla nostra mentalità e ci lasciamo condizionare dalle forme esteriori. Il fondamento religioso però è presente, attinge ad una radice che ci appartiene, tramandata dai nostri padri con una forza

Gli equivoci sulla famiglia, il lavoro a rischio, le appartenenze nazionali banalizzate, costituiscono grossi cambiamenti sociali e civili. Possono portare disagi, smarrimenti, abulie o angosce. I progressi della scienza, ambiti e importanti spesso acuiscono disarmonie e problematiche. Bisogna saper gestire le tecniche innovative che possono diventare invasive e condizionanti. Solo la consapevolezza personale può modulare il progresso in un vantaggio personale e sociale evitando la nuova esasperazione del dominio dell'intelligenza artificiale. Sono i valori morali la salvaguardia dell'umanità attraverso i quali i progressi tecnici vengono vissuti con autentico vantaggio. L'onestà, il rispetto, la responsabilità, la non violenza, la costanza nel lavoro, la reazione positiva nelle avversità...

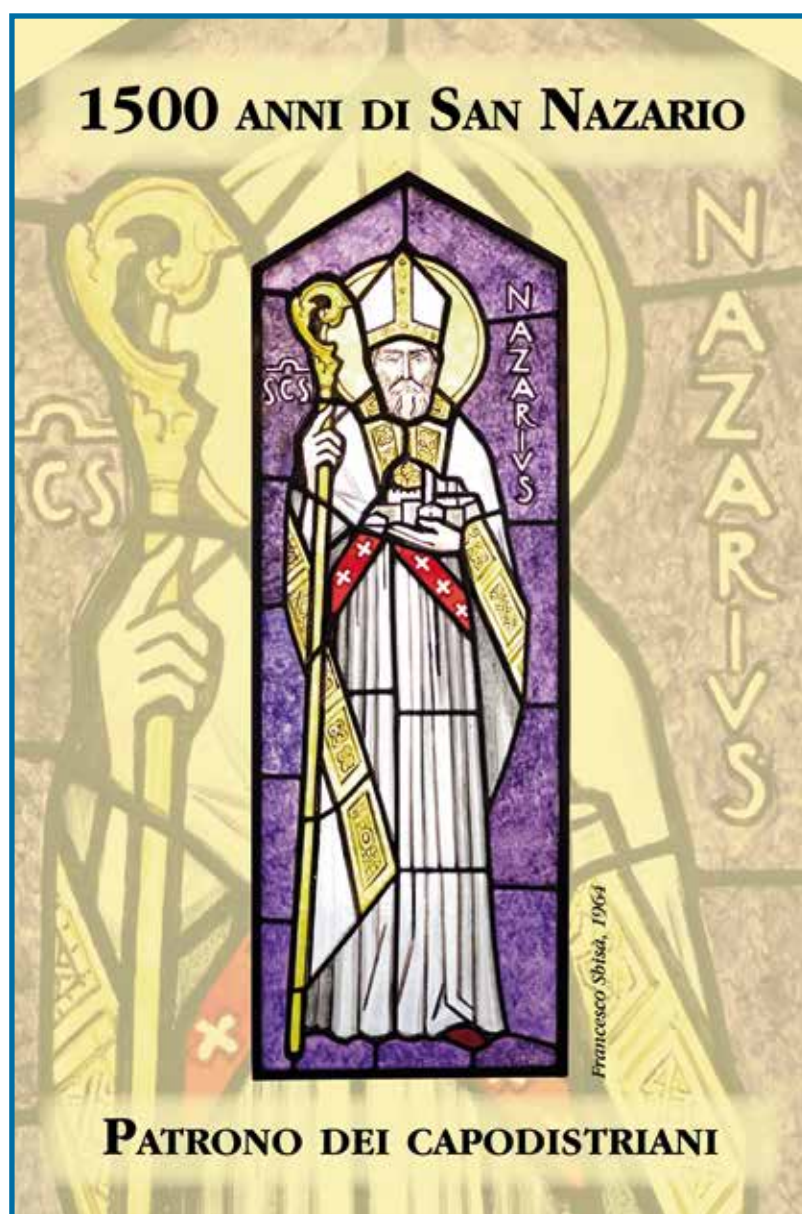
Possiamo parlare di tutto questo come "Fameia Capodistriana"?

Non c'è bisogno di parlarne.

La nostra gente, nell'amarrezza dei soprusi subito con lo sradicamento dalla propria terra, lo ha dimostrato. Questo esempio esemplare di rispetto per la vita, di non violenza, di forza d'animo nelle avversità, ci fa continuare. E' un bene inestimabile che va fatto conoscere.

La società attuale ne ha tanto bisogno!

Mariella Zorzet



na, definire quella data come la fondazione della città... Cogliamo l'aspetto positivo di questo ripristino delle tradizioni religiose riflettendo che il contesto mutato porta diversità nelle celebrazioni. Non sempre siamo pronti ad accettare manifestazioni

e autenticità che continua e coinvolge realtà attuali. Ecco il lavoro importante che la "Fameia Capodistriana" può svolgere: mantenere le nostre tradizioni, i nostri valori nella realtà odierna e valorizzare tutte le iniziative favorevoli a questi indirizzi preziosi.

OMAGGIO A PIO RIEGO GAMBINI, IL "MAZZINI DELL'ISTRIA"



al valor militare, **PIO RIEGO GAMBINI**, soprannominato "il Mazzini dell'Istria".

La cerimonia è stata fatta nella ricorrenza dell'anniversario della morte del giovane volontario irredento avvenuta sul Podgòra (Monte Calvario) il 19 luglio del 1915. Il sacrificio dell'Eroe capodistriano simboleggia tutti i Volontari Irredenti rimasti uccisi nelle tragiche battaglie della Prima Guerra Mondiale.

Il busto al Liceo Dante è stato fatto nel 1955 dall'artista triestino Ruggero Rovani ed è la copia di quello che esisteva a Capodistria e che venne rimosso dai "titini" nel 1948.

I discorsi commemorativi sono stati tenuti nel Famedio



del Liceo. Hanno parlato **Piero Sardos Albertini** e **Mariella Zorzet**. Erano presenti numerose persone e rappresentanti di associazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma. Hanno

collaborato la **Lega Nazionale** e la Sezione di Trieste dell'**Associazione Alpini**, presenti con i rispettivi labari.

Anche quest'anno è stato pertanto reso il tradizionale omag-



gio al nostro Eroe che i Capodistriani ricordano consapevoli di quanto egli abbia rappresentato per la gioventù istriana. La morte di Pio Riego Gambini, sul campo di battaglia in giovane età, privò purtroppo la nostra storia di una persona che avrebbe certamente potuto influire in maniera rilevante sulle successive vicende.

Foto di Alessandra Norbedo e Paolo Coretti.

ALLA COSTITUENTE NEL 1946 MANCATA PARTECIPAZIONE DI ISTRIANI, GIULIANI E DALMATI

Sono stati celebrati nello scorso mese di giugno gli 80 anni dalle votazioni che diedero origine alla Repubblica italiana. Nell'occasione il Presidente Sergio Mattarella ha – giustamente – ricordato la mancata partecipazione di parte del popolo italiano. Riportiamo il comunicato emesso dall'Ufficio stampa della Federesuli (Federazione delle Associazioni degli esuli).

L'apprezzamento di FederEsuli per il riferimento, contenuto nel discorso di Mattarella, alle Province escluse dal voto del 2 giugno 1946

La Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati esprime il proprio caloroso apprezzamento per il riferimento fatto dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** alla mancata partecipazione dei cittadini italiani della Venezia Giulia, di Fiume e di Zara alle votazioni del 2 giugno 1946, cui avevano diritto di partecipare.

“Il Presidente Mattarella ha ricordato con altissime parole lo strappo che si consumò fra gli italiani dell'Adriatico orientale e la nascente Repubblica italiana 80 anni fa” dichiara il Presidente di FederEsuli Renzo Codarin. “Ricordiamo che, dopo che era stata ricostituita la XII circoscrizione elettorale, un decreto luogotenenziale sospese la consultazione *sine die*, lasciando privi di rappresentanza in Assemblea Costituente giuliani, fiumani e zaratini ed estromettendoli dalla fondamentale scelta istituzionale. Anche in questa occasione, il Capo dello Stato ha dimostrato la sua sensibilità nei confronti delle travagliate vicende della frontiera adriatica.”

Il riferimento di Mattarella pronunciato durante la seduta solenne di Camera e Senato con cui si è commemorato l'80o anniversario della prima sedu-



Prima seduta dell'Assemblea Costituente.

ta dell'Assemblea Costituente (“*Crudelmente, a pagare il prezzo delle avventure di guerra furono gli abitanti di confine delle Province di Bolzano, Gorizia, Trieste e Venezia Giulia, Fiume, Pola, Zara. Rimasero vuoti i 18 seggi loro assegnati. Al centro di diffi-*



Vittorio Emanuele Orlando.

cili controversie internazionali, quelle terre rimasero escluse dal poter partecipare alla nascita della Repubblica”) echeggia quanto il Presidente della Costituente **Vittorio Emanuele Orlando** disse quel 25 giugno 1946 nel suo discorso di apertura della



Sergio Mattarella.

prima seduta, suscitando gli applausi dei Padri costituenti:

“Ed è, questo saluto, rivolto ad un'Assemblea nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia, si può dire rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzione né di sesso, né di classi, né di regioni o di genti, se anche, sotto quest'ultimo aspetto, si rinnovelli nel ricordo il dolore disperato di quest'ora, nella tragedia delle genti nostre di Trieste, di Gorizia, di Pola, di Fiume, di Zara, di tutta la Venezia Giulia, le quali però, se non hanno votato, sono tuttavia presenti, poiché nessuna forza materiale e nessun mercimonio immorale potrà impedire che siano sempre presenti dove è presente l'Italia”.

Ufficio Stampa di Federesuli

TULLIO CRALI

La massima espressione dell'Aeropittura Futurista

Seconda puntata

Il periodo bellico

Durante la guerra la sua abilità di Artista venne utilizzata in maniera ottimale, infatti venne incaricato di elaborare le opere di mascheramento campale a Civitavecchia, Fabbbrica di Roma, Parma e Macerata.

Nel 1943 partecipò per la seconda volta alla Quadriennale d'Arte a Roma e, nel 1944, all'ultimo raduno dei Futuristi svoltosi a Venezia.

Venne poi comandato a Gorizia da dove, nel 1945, dopo l'occupazione da parte delle truppe titine, venne deportato assieme ad altri 150 Goriziani: ne ritornarono solo in 20.

Dopo il secondo conflitto mondiale il Futurismo, essendo stato considerato vicino al regime, venne osteggiato ed i suoi artisti subirono umilianti epurazioni o semplicemente osteggiati.

Lo stesso Crali, trasferitosi inizialmente a Torino con incarichi di insegnamento, nel 1950 si recò in Francia, ove insegnò presso il Lycée Italien. Successivamente, dal 1960 al 1967, si trasferì in Egitto, presso la Direzione d'Arte Italiana del Cairo, ove organizzò varie mostre e cicli di conferenze.

Nell'atmosfera cosmopolita, densa di storia, volle coniugare la sua esperienza di Artista votato al Futurismo col fascino del Mondo antico, una simbiosi che intendeva compenetrare quasi 40 secoli di arte, trasmettendola agli innumerevoli discenti.

Ispirazione del fascino terreno dell'infinito deserto, composto da mutevoli dune, richiamanti sia le nuvole del cielo che le onde del mare d'Istria e di Dalmazia.

Rientrato nel 1968 in Italia riprende, da solista, l'attività artistica Futurista, partecipando a varie mostre, serate e conferenze creando nel 1977, a Milano, un Centro di Documentazione Futurista dedicato a studenti e cultori.

Pochi anni dopo, entrato in contatto con la Pattuglia Acrobatica Nazionale delle Frecce Tricolori, aventi base a Rivolto (Udine), dedica alle stesse innumerevoli dipinti.



I Poeti dello Spazio.

Negli anni successivi esporrà sia in Russia che in Australia.

Il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto gli dedicherà, nel 1994, un'importante mostra personale comprendente una notevole varietà delle sue opere.

Il M° Tullio Crali decolla da Milano per l'Ultimo Volo il 5 agosto del 2000, lasciando un'enorme quantità di opere d'Arte, frutto della Sua creatività estremamente varia, tra gli

innumerevoli altri il quadro intitolato "Futuro possibile della civiltà meccanica" che, da profano, potrei definire col neologismo Antropocene¹, in chiusura dell'articolo e, forse, del futuro dell'attuale Era.

Massimiliano Zonta de Capodistria

Si ringraziano la dott.ssa Desy Merico ed il Comune di Monfalcone per la preziosa documentazione fornita.



Futuro possibile della civiltà meccanica.



Piani aeropittorici.

1. N.d.R. Il termine *Antropocene* indica una fase geologica non ancora ufficialmente riconosciuta, caratterizzata dall'influenza predominante dell'uomo sull'ambiente terrestre, sia a livello locale sia globale, con effetti su clima, biodiversità e geologia del pianeta. È stato coniato nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen, sulla base di studi che evidenziavano come le attività umane, come industrializzazione, urbanizzazione e uso intensivo di combustibili fossili, abbiano alterato in modo irreversibile i sistemi naturali.

RACCONTI DI FAMIGLIA

Un'interessante intervista

Considerati i numerosi riferimenti anche alle vicende di Capodistria, pubblichiamo, per gentile concessione, l'articolo di Rosanna Turcinovich Giuricin con l'intervista al presidente della Lega Nazionale. Il titolo era "Paolo Sardos Albertini racconti di famiglia" ed il sottotitolo "Dalle radici familiari capodistriane all'attività alla guida della Lega Nazionale di Trieste. L'avvocato ripercorre storia, esodo, battaglie civili ed il valore della ricerca storica per le nuove generazioni".

Famiglia capodistriana, un legame profondo con gli insegnamenti del padre. L'avvocato **Paolo Sardos Albertini** da molti anni guida l'attività della Lega Nazionale a Trieste occupandosi di scuole, storia, nuove mete.

Lo incontriamo nella sede storica triestina di via Donata, impegnato a riflettere su una vicenda familiare che parla di territorio, di spostamenti. All'improvviso siamo immersi nella Capodistria del ricordo, quasi un film, come entrare sul set della "Rosa rossa" di Franco Giraldi. Atmosfere ovattate, passi che risuonano nelle vie lastricate, voci contenute, bellezza ed eleganza e lo zampino della storia che a volte decide per tutti.

"In casa – racconta l'avv. Paolo Sardos Albertini – abbiamo una parete con i ritratti degli antenati divisi secondo la professione: i primi tre commercianti e i secondi tre avvocati. La mia linea inizia dal nonno di cui conservo il diploma, laureatosi a Graz come era logico fare in epoca austro-ungarica. Il nonno si chiamava Paolo, come tutti i maschi primogeniti, anzi i nomi si alternavano tra Paolo o Bortolo. Mio padre Bortolo, Bortolino, era detto Lino. Mia nonna era una Depangher cugina di Nazario Sauro".

Dove esercitava il nonno?

"A Capodistria. I commercianti invece erano più mobili: il primo, Bortolo, era giunto a

Trieste probabilmente da Fiume, nella città giuliana accumulerà una grande fortuna. L'acquedotto costruito sul Carso non a caso porta il suo nome in quanto ne era proprietario. Bottaio, poi commerciante di olio e vino nelle botti medesime. Il secondo figlio, Paolo, sceglie Capodistria, bottaio anche lui. Acquista la casa in Via da Ponte affiancata alla chiesetta del Santo Crocifisso. Si sposa a Capodistria con una de Mori, avranno tre figlie. Giovanna si sposerà con un triestino e sarà la mamma di Silvio Benco. La seconda entra nella famiglia De Gravi e la terza in quella dei de Gavardo. Morta la consorte de Mori egli si risposa con Giulia Albertini, una delle famiglie più antiche dell'Istria. Nasce mio nonno. In casa vive una sorella di Giulia, Filomena che gli farà da mamma e un tutore che gli farà da padre".

E la politica, che ruolo aveva nella famiglia?

"È Bortolo, mio bisnonno, che si impegnerà politicamente fino a diventare Podestà proprio ad inizio secolo riuscendo a dare vita alla Prima Esposizione Provinciale istriana. Finisce la sua attività perché in mezzo al guado tra liberal-nazionali e cattolici. Nel 1904 a Trieste partecipa ai moti per la scuola, spesso inquadrati nel contesto più ampio delle lotte studentesche e irredentiste tra il 1901 e il 1903/1904. Si trattò di manifestazioni violente legate alla ri-

chiesta italiana di istituire un'università italiana a Trieste, allora parte dell'Impero Austro-Ungarico. Il bisnonno viene condannato e mandato al confino in Romania. Verrà raggiunto dai fratelli. A Trieste rimane solo la femmina della famiglia che sposerà mio nonno a Capodistria".

Sta sorridendo, qualche ricordo buffo?

"Veramente un aneddoto: la nonna alla suocera si rivolgeva con la frase: 'La senti che ghedigo'".

Donne tutte d'un pezzo ma siamo alla Prima guerra mondiale, che cosa succede della famiglia?

"Dopo il '15 si trasferiscono ad Abano per fuggire dalla vicinanza del fronte. Lì nasce mio padre Bortolo detto Lino. Durante la guerra si trasferiscono a Udine. Sotto casa loro passava il Re per raggiungere il fronte. A Udine nasce Ernesta Longo detta Tina, mia zia. Capostipite dei Longo di Trieste. Dopo Caporetto vanno a Roma per allontanarsi dal fronte. Il terzo figlio Mario Paolo nasce nella capitale. Dopo la guerra il nonno viene incaricato di andare a Capodistria e riprendere i poteri. Avvocato, simpatizzava con il socialismo. Appare sulla scena Pio Riego Gambini che instilla nei giovani sentimenti repubblicani. Per il nonno Gambini era un amico fraterno ma nonostante questo forte legame egli

rimarrà convintamente socialista. Nel 1920 diventa segretario regionale".

Ben presto però si ritira dalla vita politica, come mai?

"Fu la nonna Depangher a convincerlo di ritornare nell'alveo della religione, per cui egli lascerà il marxismo ed il Partito e metterà fine al suo impegno politico. Continuerà a fare l'avvocato, anche insieme a mio padre, che nel frattempo s'era laureato a Roma. Il padre gli chiede di prendere la residenza a Trieste, era il 1937 ed egli predisse lo scoppio della guerra, l'arrivo dei tedeschi, la perdita di Capodistria".

Vista la storia della famiglia per Lei la via più naturale era quella di fare l'avvocato?

"Devo dire che avevo un rapporto molto stretto col nonno. Fare l'avvocato è stato nella logica delle cose. Devo dire che il nonno mi sconsigliava: l'avvocatura cambia con i tempi – mi diceva – si lavora sempre, anche le domeniche, salvo Pasqua e Natale. È una vita di grande impegno. Aveva ragione, nonostante ciò ho fatto legge ma anche tante altre cose. Scoppia la guerra, la famiglia si concentra a Capodistria. Ma nel 1945 avendo già una casa a Trieste ci fu il trasferimento, per cui l'esodo l'abbiamo subito relativamente. D'estate si tornava a Capodistria nella casa dei nonni ed era sempre una felice attesa".

Quindi il rapporto della sua famiglia con Capodistria non è mai venuto meno, si potrebbe fare di più per dare maggiore spessore a questa presenza?

“Ho tentato. Il mio grande rammarico sta nel fatto che non sia stata vinta la battaglia per la restituzione delle case, che svolgevo secondo un approccio puramente giuridico. Intendevo che si dovesse applicare anche ai nostri beni le leggi nazionali di Croazia e Slovenia in materia immobiliare che seguivano prettamente il principio di cittadinanza. Buona parte delle associazioni non l'hanno capito. Si focalizzavano sugli indennizzi, meno sulle restituzioni. Neanche Toth che pur essendo un giurista seguiva altre vie. Chi mi spalleggiava era Marucci Vascon. All'epoca in cui Susanna Agnelli ricopriva la carica ministro, avevamo quasi raggiunto lo scopo. Caduto il Governo, Fassino venne mandato da Prodi a Lubiana perché questo percorso venisse chiuso definitivamente per agevolare l'entrata della Slovenia nell'UE, e così è stato. Prodi in un suo libro ammette che la cosa fu conseguenza di una telefonata con Clinton che perorava la causa dell'entrata veloce della Slovenia nell'UE. E tutto si spense”.

Come è cambiato il suo rapporto con l'associazionismo nel corso degli anni?

“Ho fatto parte per lungo tempo dell'unione degli istriani fondata da mio padre”.

Non tutti sanno perché volle un'altra associazione degli esuli?

“Fu in seguito della firma del Memorandum di Londra. Mio padre era convinto che si do-

18 | 14 marzo 2026

MONDO DEGLI ESULI

laVoce



Paolo Sardos Albertini, racconto di famiglia

Daile radici familiari capodistriane all'attività alla guida della Lega Nazionale di Trieste: l'avvocato ripercorre storia, esodo, battaglie civili e il valore della ricerca storica per le nuove generazioni

Di Rosanna Turcinovich Giuricin

L'associazionismo, un impegno profondo con gli istriani del padre. L'avvocato Paolo Sardos Albertini da molti anni guida l'attività della Lega Nazionale di Trieste, un'associazione di esuli, storia, ricerca, impegno. La sua vita è stata una vicenda familiare che parla di territorio, di appartenenza. All'inizio c'era il padre, poi la Capodistria del nonno, poi un film, come evocare sul set della "Bianca e nera" di Franco Giusti. Attorno a lui, tanti che hanno trovato nella Capodistria del nonno, spazi in film, come evocare sul set della "Bianca e nera" di Franco Giusti. Attorno a lui, tanti che hanno trovato nella Capodistria del nonno, spazi in film, come evocare sul set della "Bianca e nera" di Franco Giusti.

Da dove comincia il suo rapporto con la Capodistria?

“La Capodistria, l'associazione, l'impegno, erano più moduli di gestione, l'attività, una grande attività, probabilmente da Trieste, nella città giuliana, un'attività che ha fatto da motore. Capodistria era una grande attività, probabilmente da Trieste, nella città giuliana, un'attività che ha fatto da motore. Capodistria era una grande attività, probabilmente da Trieste, nella città giuliana, un'attività che ha fatto da motore.

Lei è stato testimone di un mondo che cambia nell'associazionismo e nel rapporto con la città. Trieste si definisce spesso "capitale dell'esodo", lei come la pensa?

“Trieste è una città, è una città che ha una storia, una storia che ha fatto da motore. Capodistria era una grande attività, probabilmente da Trieste, nella città giuliana, un'attività che ha fatto da motore. Capodistria era una grande attività, probabilmente da Trieste, nella città giuliana, un'attività che ha fatto da motore.

La Lega ha un rapporto speciale con i ragazzi ed i giovani, è diventata nel tempo anche motore di ricerca sul territorio. Soprattutto in campo storico. Continua a essere una delle sue funzioni?

“La Lega ha un rapporto speciale con i ragazzi ed i giovani, è diventata nel tempo anche motore di ricerca sul territorio. Soprattutto in campo storico. Continua a essere una delle sue funzioni.

Non sono storico di professione, ma un'autentica appassionata di storia, credo che debbano darsi da ricercare le radici del nostro mondo. Come Lega Nazionale ha pensato di incentivare la ricerca, elargendo borse di studio, così è stato con il compianto Diego Redivo, capofila di questo vasto progetto. Ma ricordo il giovane storico fumano William Klingler, accompagnato da Fulvio Varljen, medico fumano. Da lì tutto ha avuto inizio ed oggi altri validi storici hanno raccolto il loro testimone: stiamo realizzando ricerche eccezionali. Saremo presto anche a Zagabria per presentare i nostri ultimi lavori”.

vesse arrivare ad un Trattato, un memorandum non aveva la forza di determinare le sovranità e lo spostamento di proprietà in modo legale. Ottenne che il Memorandum non fosse votato dal Governo, rimase quindi privo di valore giuridico. Il CLN sentiti i partiti che sostenevano il Memorandum, stabili che si dovesse chiudere ogni contenzioso. Fu allora che mio padre decise di fondare l'Unione degli Istriani per continuare la battaglia e con la precisa finalità di sostenere la sovranità italiana sulla zona B. Porterà avanti questa linea per tanti anni facendo intervenire la Farnesina per le Carte d'identità, i Cartelli sul confine, e altre controversie. Le notizie arrivavano a mio padre, lui interveniva sulla

stampa e a livello politico, così la Farnesina era legittimata a prendere posizione. Ecco perché per Osimo la Farnesina venne esclusa dai giochi”.

Lei è stato testimone di un mondo che cambia nell'associazionismo e nel rapporto con la città. Trieste si definisce spesso 'capitale dell'esodo', lei cosa ne pensa?

“Continua ad esserlo. Non è una pretesa della città, in tante altre città italiane eravamo presenti ma la collettività istriana a Trieste ha sempre vantato legami storici, è sempre stata la capitale degli Italiani dell'Atlantico orientale, aveva assunto ad un certo punto il ruolo che per tanto tempo era stato privilegio

di Venezia”.

La Lega ha un rapporto speciale con i ragazzi ed i giovani, è diventata nel tempo anche motore di ricerca sul territorio. Soprattutto in campo storico. Continua ad essere una delle sue funzioni?

“Non sono storico di professione ma un autentico appassionato di storia: credo che dobbiamo dotarci di strumenti necessari per comprendere l'evoluzione e il ruolo del nostro mondo. Come Lega Nazionale ho pensato di incentivare la ricerca, elargendo borse di studio, così è stato con il compianto Diego Redivo, capofila di questo vasto progetto. Ma ricordo in modo vivido e non senza emozione, il giorno in cui si presentò il giovane storico fumano William Klingler, accompagnato da Fulvio Varljen, medico fumano. Da lì tutto ha avuto inizio ed oggi altri validi storici hanno raccolto il loro testimone: stiamo realizzando ricerche eccezionali. Saremo presto anche a Zagabria per presentare i nostri ultimi lavori”.

I titoli da ricordare sono tanti, ne citiamo alcuni che portano la firma dell'avv. Paolo Sardos Albertini che confessa sorridendo: “ultimamente scrivo molto”, con il desiderio di lasciare un solco. “Arcipelago foibe. Per ricordare per capire” fresco di stampa come pure “I tre volti dell'antifascismo”. Ed infine un volume firmato da Andrea Legovini intitolato “Bleiburg e Viktring, il perché di una tragedia”.

di Rosanna Turcinovich Giuricin

(pubblicato sul quotidiano “La Voce del popolo” nella rubrica “Mondo degli Esuli” il giorno 14 marzo 2026.)

L'OIO DE BACALÀ

Ricordi d'infanzia

A casa dei Pichena *"su pel porto"* regnava un moto tacito, condiviso e imperativo: la salute innanzitutto. Siora Ida ne aveva fatto il suo credo fin dall'infanzia.

Con il tempo ne ho dedotto il perchè.

Negli anni 15/18 in famiglia, oltre a mamma Erminia e papà Nazario c'erano già cinque figli.

Nazario Padovan, coetaneo e compagno di contrada in quel di Bossedraga di un altro Nazario, passato alla storia come eroe d'Italia, faceva di mestiere il sotajero.



L'oio de bacalà consigliato da siora Ida per i fioi pici in età di sviluppo.

L'aveva imparato durante il servizio militare di leva, espletato nella Kriegsmarine in quel di Pola negli anni 1896-99 collaborando alla costruzione del molo foraneo della baia, messo a custodia della base navale.

Tutto quasi bene in famiglia fino allo scoppio della prima guerra mondiale quando, richiamato alle armi, quale fedele suddito dell'impero austro ungarico, fu assegnato alla territoriale e spedito in Galizia.

Cecco Beppe allora non doveva avere tanta fiducia nei richiamati, residenti troppo vicino al confine con il nemico italiano, che

parlavano la stessa lingua, per cui Nazario Padovan, dopo quattro anni di servizio militare di leva dovette farsi altri tre anni ininterrotti lontano dalla famiglia.

Il risultato fu che a casa sua in Bossedraga regnava quotidianamente un gran appetito, che spesso assomigliava molto alla fame: il cibo razionato e suddiviso con severa equità non avanzava mai.

L'esperienza di quel periodo convinse siora Ida che il mangiare e la salute andavano a braccetto: in casa sua *"el fogoler"* era sempre acceso anche d'estate, sulla piastra *"padele, pignate e cogome"* sempre calde con accanto la *"caldiera de rame"* pronta per la polenta.

Quando a pranzo o a cena non dimostravo gran soddisfazione davanti al piatto, per me sempre troppo abbondante, mi portava spesso l'esempio del fratello Guido, che durante il periodo di guerra chiedeva alla mamma quando potrà mangiare una *"strusa de pan tuta intiera"*, in luogo dell'unica fetta a lui spettante.

La mamma lo assicurava che, appena finita la guerra e il papà sarebbe tornato, la prima *"strusa"* sarebbe stata tutta sua.

"Tuo sio Guido xe morto per una polmonite con sto desiderio prima de poder contentarlo" era il commento finale a me

rivolto come insegnamento e monito a finire quel piatto e ringraziare Iddio.

Il guaio non era quel piatto che, volente o nolente, dovevo pulire anche se a malavoglia, ma il seguito.



La Ferrochina consigliata da siora Ida per i grandi in età di lavoro.

La convinzione che il mangiare era salute e che chi non mangiava si ammalava, retaggio inconsapevole della fame sofferta in casa della famiglia Padovan durante la prima guerra, fu la causa di uno dei pochi cattivi ricordi della mia infanzia vissuta a Capodistria.

Era l'OIO DE BACALÀ il cui schifosissimo sapore mi causava una smorfia irrefrenabile e un senso di vomito, affrontato con il rapido ingerimento di una zolletta di zucchero.

Siora Ida era convinta che l'oio de bacalà, in età di sviluppo, faceva bene alle ossa e soprattutto stimolava l'appetito.

Tutte le volte che riteneva avessi mangiato poco metteva in azione un *"cuciarin de oio"*; il guaio era che tale impressione ricorreva quasi ogni giorno e che io ero in perenne età di sviluppo.



Accettavo con rassegnazione anche l'OIO DE RISINO, quale soluzione una tantum di qualche rara "pienesa de stomigo", ma non sopportavo assolutamente l'oio de bacalà, quale odioso e, per me, inutile toccasana quotidiano.

Preferivo l'oio de risino: la cura era di breve durata e l'effetto era visibilmente immediato.

Non ho mai saputo se fosse stato il dottor Marsich o il dottor Paruta a convincere siora Ida sulla bontà dell'olio di fegato di merluzzo o se il suggerimento sia partito direttamente dalla farmacia de Palma o da quella de Favento, fatto stà che la mia fiducia nell'arte medica rimane ancora oggi carente, nonostante i tanti interventi cui sto facendo fronte da quando, dopo il pensionamento, sono rientrato – come solitamente spiegava siora Ida – nella irrimediabile età dell'ultimo sviluppo.

Immagino che l'iniziativa sia comunque partita da lei: avrei voluto chiedere ai medici chi dei due ne avesse consigliato l'uso, ma non sono mai riuscito a farlo perchè le rare volte che siora Ida mi ha portato in visita l'ordine tassativo era "sta sito ti che te son picio, col dotor parlo mi".

Sono pertanto convinto che al suggerimento di siora Ida il medico abbia risposto "se so fio lo bevi la ghe lo daghi pur, mal no ghe fa de sicuro.

E così fu che in aggiunta ai rimedi casalinghi, verdure cotte, camomille, decotti di erbe varie, cafelate co' le sope ecc. dovetti sorbirmi quotidianamente lo schifosissimo "cuciarin de oio de bacalà" se pur addolcito



da una zolletta di zucchero.

Chi mi salvò dall'oio de bacalà fu il Memorandum di Londra: l'esodo conseguente e il fatto che nel menù della mensa del campo profughi non ne risultava traccia.

Ricordo la credenza nel tinello di casa con sopra la vetrina dove tra bicchierini, piattini e scodelette pregiate (cimeli storici di famiglia, quasi tutti pezzi unici) spiccavano immancabilmente tre bottiglie contenenti l'oio de bacalà per me, la ferrochina Serravallo per i grandi di casa e la marsala all'uovo per gli ospiti graditi.

Il mobile era circondato da un'atmosfera di sacralità come fosse l'altare maggiore della chiesa, il libero accesso era riservato alla sacerdotessa di casa che curava la sempiterna presenza delle tre bottiglie, l'apertura

della vetrina e l'uso degli opportuni bicchierini faceva parte delle formalità di rito, la cerimonia finiva con la chiusura delle ante con l'apposita chiave che restava sempre inserita nella serratura.

Ho mantenuto un rispettoso distacco dal mobile, ricordo di non averlo mai aperto, non so se per soggezione, per paura della reazione della padrona di casa o semplicemente per orrore conseguente alla presenza della famigerata bottiglia de l'oio de bacalà.

Anche la credenza seguì la via dell'esodo, il ricovero per oltre sei anni nei magazzini del porto franco di Trieste e la rinascita nella nuova casa di via Belpoggio, acquistata dopo l'incasso dei beni abbandonati aggiunti alla liquidazione che veniva allora corrisposta ai profughi istriani che riuscivano ad inserirsi autonomamente nella società; ricordo l'importo: era di 500.000 lire a testa.

Il mobile, se pur privo degli storici bicchierini e tazzine, trovò nuova vita, con mia grande gioia, con solo due bottiglie: la marsala all'uovo e la ferrochina Serravallo, che siora Ida riscoperse con grande soddisfazione in vendita in una farmacia di piazza Caviana.

Mancava, con mia grande soddisfazione, la bottiglia dell'oio de bacalà.

Finì così in casa dei Pichena, senza rimpianti, un'epoca, un'usanza, una certezza di famiglia rimasta sempre per me un interrogativo mai risolto.

Sergio Riccobon



PERSONAGGI CAPODISTRIANI

Nei Libri Matrimoniorum (1588-1923) della Cattedrale di Capodistria

[dai Registri Parrocchiali online, <https://data.matricula-online.eu/sl/slovenia/koper/>]

a cura di Gino Giovanni Chirizzi

Premessa

Naturalmente, in ogni Registro (fino al 1796-97) sono riportati numerosi «podestà e capitani» di Capodistria, che di norma duravano in carica 16 mesi; ne sono presentati alcuni, ma solo per la variante del nome di Capodistria. La serie completa si può consultare in G. PUSTERLA, *I Rettori di Egida Giustinopoli Capo d'Istria, Capodistria, tip. Cobol & Priora, 1891, che riporta cronologie, elenchi e genealogie.*

È importante evidenziare l'uso naturale della lingua italiana fino al 1821 e poi, nei periodi austriaco (1821-1918) e italiano (1918-1923), di quella latina. Inoltre, nel medesimo ultimo secolo e fino al 31 dicembre 1923, i registri parrocchiali producono effetti anche al civile, mentre dall'1 gennaio 1924 hanno valore solo ecclesiastico.

Dal 1611

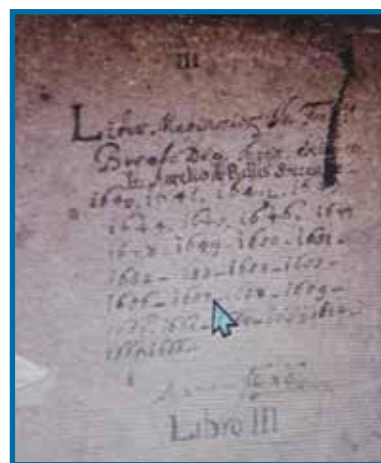
- lib. II, 0021, 21 agosto 1611: è podestà «e cap.o di capod.a» «Gierolamo» Mosto.
- lib. II, 0030, 22 agosto 1613: è vicario episcopale generale il domenicano **Geronimo Bembo**. [In carica ancora al 25 maggio 1616].
- lib. II, 0060, 27 maggio 1619: è decano [«pre»] **Antonio Zarotti**. [Già al 26 maggio 1619 † in carica ancora al 13 giugno 1631].
- lib. II, 0062, 15 ottobre 1618: sono vice decano il canonico

Antonio Zarotti e vicario generale il J. U. D. e protonotario apostolico **Annibale Grisonio**.

- lib. II, 0082, 5 novembre 1619: è vicario [capitolare] mons. [**Lodovico**] **Daini** in «sede vacante» [per la morte del vescovo Geronimo Contarini; in carica ancora al 12 novembre 1619].
- lib. II, 0088, 22 luglio 1620: è vicario generale mons. **Lodovico Daini** [«Dayni»]. [In carica ancora al 17 aprile 1621].
- lib. II, 0195, 16 novembre 1630: è vicario capitolare **Gioseppe Paolazzi** [in sede vacante per la morte del vescovo Geronimo Rusca; già al 4 agosto 1630 e in carica ancora al 17 gennaio 1633].
- lib. II, 0234, 30 gennaio 1633: è decano **Giovanni Francesco «Brembo»** [o «Bembo»]. [In carica ancora al 30 aprile 1645].
- lib. II, 0252, 25 novembre 1636: è vicario generale «**fra Greg.o** [sic]».

- lib. II, 0257, 3 agosto 1637: è vicario generale il canonico **Gioseppe Giusti** [o «Iusto»]. [In carica ancora al 12 novembre 1646].

- lib. III, 0002: sono decani «**Justin. [Justinopolis]**» **Giovanni Francesco «Brembo»** e il suo successore **Aurelio «de Bellis»**.



1640. Giovanni Francesco Brembo e Aurelio e Bellis).

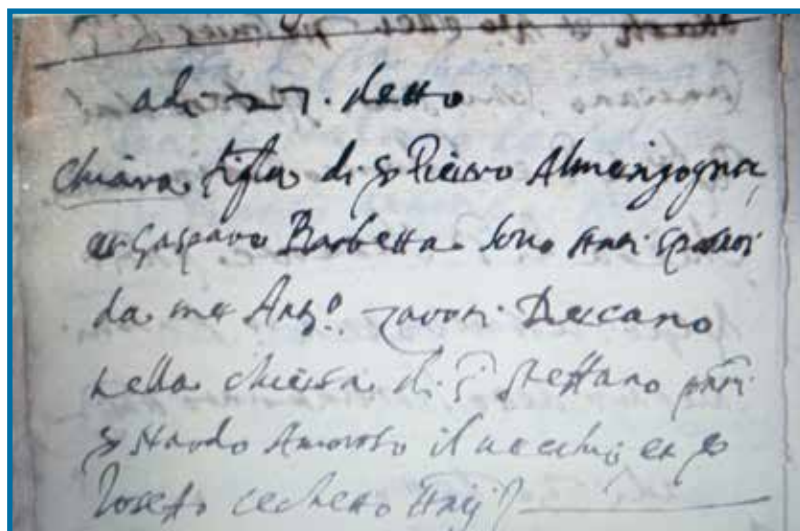
- lib. III, 0004, 7 novembre 1647: è decano **Aurelio «di Bello»** [o «di Belli» o «de Bel-

lis» o «Belli»]. [Già al 13 giugno 1647 † 5 gennaio 1679].

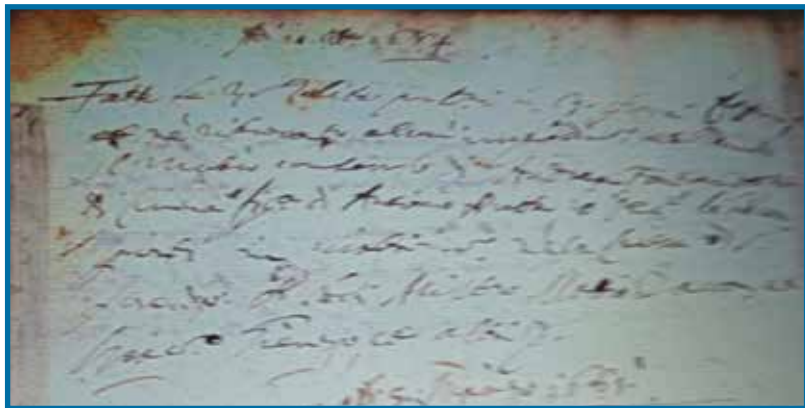
- lib. III, 0020, 25 ottobre 1650: il **21 ottobre** è la **festa della Dedicazione della Cattedrale**.
- lib. III, 0035, 19 novembre 1652: è vicario capitolare mons. [**Giuseppe**] **Giusti** [in sede vacante, per la morte del vescovo Pietro Morari; in carica ancora al 20 novembre 1652].
- lib. III, 0037, 28 gennaio 1658: è vicario generale mons. [**Giuseppe**] **Giusti**.
- lib. III, 0067, 13 giugno 1647: è «Pod:a et Cap:o di **Capod'Istria**» **Marc'Antonio Grima-**

- lib. IV, 0003, 1 gennaio 1600: è decano [mons.] **Giovanni Battista Zarotti**. [Già al 23 luglio 1588 † 21 ottobre 1618].

- lib. IV, 0013, 10 ottobre 1684: nella chiesa di S. Lorenzo, dal decano [Giovanni Pietro Scherbio] sono congiunti in matrimonio **Andrea [Domenico] Fontanot** e **Cinzia** figlia di Antonio **Pretta**; testi «Mistro Mattio Taccon, et Giacomo Gienzo, et altri». [Andrea Domenico Fontanot – figlio sestogenito di «sier Zuanne Fontanot» (1633 c. † 1693 a Oltra, abitante alla Ponta Grossa a Gassel) e di «donna Cattarina» – e sua moglie Cinzia Pretta sono **antenati diretti di mia madre Maria Giovanna Fontanot**].



1619. Antonio Zarotti.



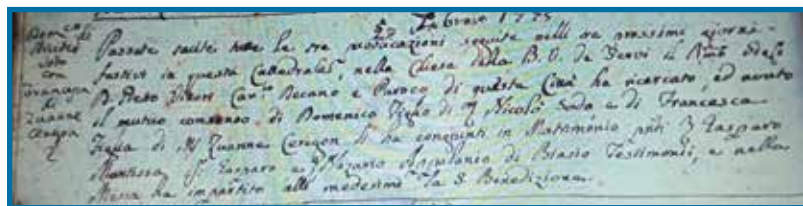
1684. Andrea Fontanot e Cinzia Pretta.

- lib. IV, 0018, 11 maggio 1687: è vicario generale il canonico **Santo Grisonio**.
- lib. IV, 0035, 21 dicembre 1681: è vicario capitolare **Giuseppe Giusti** «per esser questa sede Giustinopolitana vacante» [per la morte del vescovo Francesco Zeno; già al 13 novembre 1680 e in carica ancora al 2 marzo 1683]; è decano **Giovanni Pietro Scherbio** [già 12 dicembre 1679; in carica ancora al 7 febbraio 1686].
- lib. IV, 0043, 6 febbraio 1689: è decano parroco [«di Cap.a»] **Domenico «Mozzetti»** [sic] [o «Mazzetti»]. [Già al 18 novembre 1688 e in carica ancora al 27 aprile 1700].
- lib. IV, 0054, 25 settembre 1685: è vicario capitolare **Santo Grisoni** [in *sede vacante*, per la morte del vescovo Pietro Antonio Dolfin; in carica ancora all'1 dicembre 1685].
- lib. IV, 0056, 7 aprile 1687: «chiesa di S. Nazario Cated.e [Catedrale]».
- lib. IV, 0065, 26 gennaio 1687: è vicario generale il ca-
- nonico **Santo Grisonio** [sic] [†27 marzo 1699].
- lib. IV, 0093, 31 dicembre 1684: è vicario generale **Giuseppe Giusti**.
- lib. V, 0047, 13 luglio 1695: «Chiesa del Carmine fonte Baptismale [sic]».
- lib. V, 0055, 7 gennaio 1697: è podestà e capitano «di Cap.a» Polo Loredan.
- lib. V, 0080, 14 agosto 1701: è vicario generale l'arcidiacono **Giovanni «Amb.o»** [«Ambroso»] **di Belli**. [In carica ancora al 6 luglio 1709].
- lib. V, 0080, 25 settembre 1701: è decano **Girolamo Gravisi**. [Già al 6 settembre 1701; in carica ancora al 25 marzo 1714].
- lib. V, 0155, 21 gennaio 1714: è vicario capitolare mons. **Andrea Tacco** [in *sede vacante* per la morte del vescovo Paolo Naldini].
- lib. V, 0159, 10 settembre 1714: è vicario generale **Raimondo Grisoni** [già al 25 agosto 1714 e in carica ancora al 21 luglio 1720]; è decano

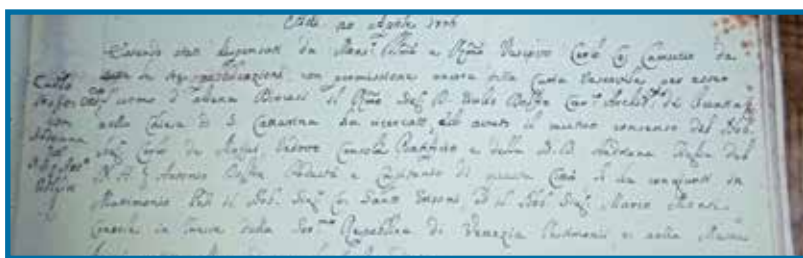
[«d.r.»] **Giovanni Girardini** [o **Gerardini**] [*Juris Utriusque Doctor*]; già al 3 settembre 1714 †1 aprile 1738].

- lib. V, 0190, 28 aprile 1723: è vicario generale [il canonico scolastico] **Andrea Tacco** [o **del Tacco**]. [In carica ancora all'8 agosto 1733; all'8 dicembre 1733 è vicario capitolare in *sede vacante* per la rinuncia del vescovo Antonio Maria Borromeo].
- lib. V, 0237, 4 marzo 1737: è vicario generale l'arcidiacono canonico **Andrea Tacco** [o **del Tacco**]. [Già al 23 ottobre 1734; in carica ancora – per la terza volta – al 31 maggio 1744].
- lib. V, 0243, 17 agosto 1738: è decano **Nazario Lugnan** [«IVD [*Juris Utriusque Doctor*]»]; già al 27 luglio 1738 †26 dicembre 1774].
- lib. V, 0264, 26 febbraio 1748: è vicario capitolare «**Andrea de Tacco**» [in *sede vacante* per la morte del vescovo Agostino Bruti; già al 3 dicembre 1747].

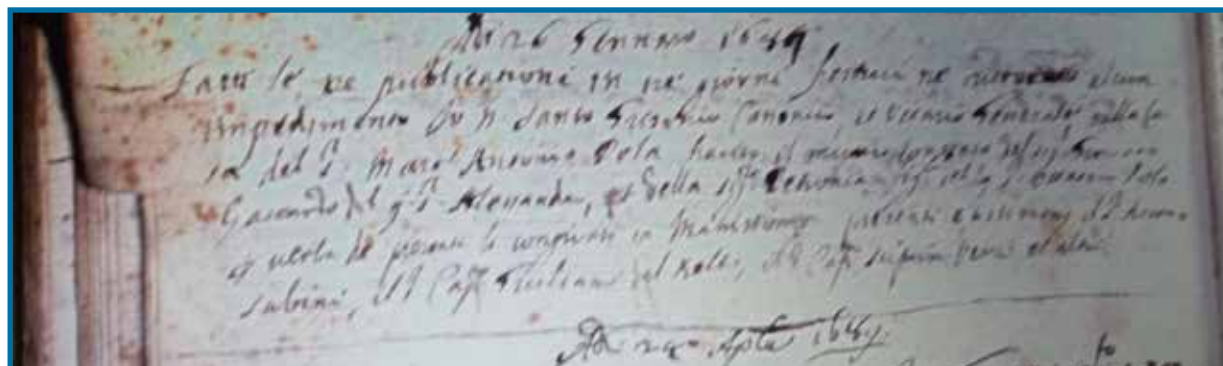
- lib. VI, 0025, 24 febbraio 1763: è vicario generale – per la quarta volta – l'arcidiacono canonico **Andrea del Tacco**. [Già al 3 agosto 1752].
- lib. VI, 0046, 14 dicembre 1770: è vicario generale **Giovanni Alessandro Rota**. [In carica ancora al 27 agosto 1772].
- lib. VI, 0058, 9 novembre 1774: è vicario generale l'arcidiacono canonico **Pietro Vittori**. [In carica ancora al 25 febbraio 1776].
- lib. VI, 0059, 5 febbraio 1775: è «Decano e Paroco di questa Città» [«Decano hujus Cathedralis totiusq; Civitatis Parocho»] il canonico **Pietro Vittori**. [*Juris Utriusque Doctor*]; già al 3 gennaio 1775 †24 marzo 1798]. [«Economo» al 28 dicembre 1774].
- lib. VI, 0064, 20 aprile 1776: è ancora vescovo di Capodistria **Carlo** conte «**Camucio**» [o **Camuzio** o **Camuzzi**]. [48° vescovo, nato a Tolmezzo



1775. Pietro Vittori.



1776. Vescovo Carlo Camuzzi.



1687. Santo Grisonio.

in diocesi di Udine nel 1706, nomin. 29 settembre 1756 - rinuncia 1776, †6 ottobre 1788; arcivescovo titolare di Tarso, 15 luglio 1776 - 2 aprile 1781; e patriarca titolare di Antiochia dei Latini, dal 2 aprile 1781 alla morte].

(continua)

DA CAPODISTRIA A TRIESTE PASSANDO PER CHICAGO

Si conclude con questo numero la pubblicazione di libro autobiografico "My way" scritto dal nostro concittadino Luigi Giachin. Il volume è fuori commercio. Era stato scritto per i familiari. Ringraziamo l'autore per averlo messo a disposizione dei lettori de "La Svegliata". È stato molto apprezzato e numerosi lettori hanno detto che il racconto di Luigi Giachin li ha commossi facendo rivivere esperienze della loro vita.

Diciassettesima puntata

Negli anni ottanta nostra figlia si è laureata all'Univestità di Padova con 110 e lode, poi dopo un periodo di tirocinio è andata a convivere con Luca, conosciuto sui banchi di scuola alle superiori e dopo un paio di anni si sono sposati, nel 1988. L'anno successivo, nel 1989 a marzo, è venuta a mancare la mia amata mamma. Non ho voluto vederla morta, volevo ricordarla come era da viva con tutto quello che aveva fatto per me. Ancora mi manca.

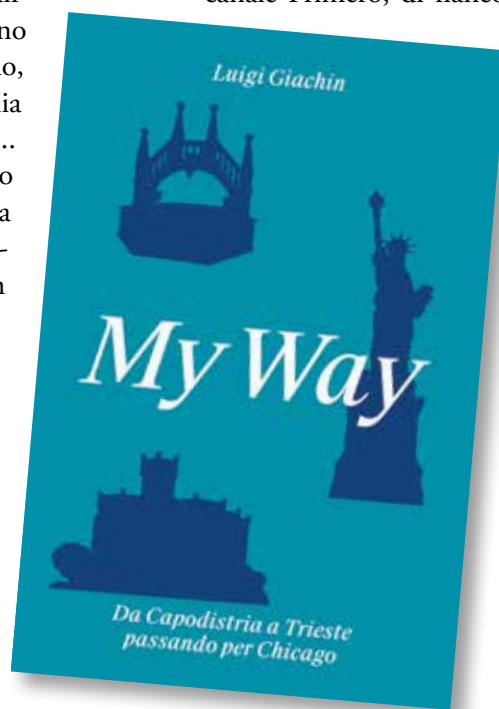
Dato che mia figlia ha lasciato libera la sua cameretta l'ho presa tutta per me e ci ho fatto una piccola officina. Mi sono comprato un tavolo da lavoro con una morsa e vari utensili elettrici, una saldatrice con tutti gli *ordigni* (attrezzi) possibili e con questi ho fatto tantissimi lavori. Mi sono cambiato tutti i termosifoni, ho sostituito almeno due scaldabagno e tanti altri interventi che ora non faccio più. Ma in tanti anni ho costruito anche una decina di velieri in legno in scala, quattro di questi sono in bella mostra nel mio corridoio. Ora ho dei problemi alla spalla destra essendo caduto ed essendomi rotto i legamenti. In questa spalla sono già stato operato una quindicina di anni fa. Sono andato da un noto professore a

farmi visitare portando la risonanza magnetica. Mi ha confermato che la spalla era messa piuttosto male ma mi ha consigliato di applicare una protesi dato che non poteva assicurarmi una buona riuscita e, anche nel migliore dei casi, non avrei avuto grandi miglioramenti, perciò devo andare avanti così e rassegnarmi. È stato un brutto colpo. Pensando a quello che ho fatto nella mia vita, lavorando giorni e giorni sulla barca che richiedeva molta manutenzione, andando in giardino, rasare le pareti delle stanze di casa e pitturarle. Adesso ho anche molta difficoltà ad avviare a mano il mio piccolo fuoribordo, sempre a causa della mia spalla, ma data la mia età... Ancora oggi al Villaggio del Pescatore ho una bella pilotina. In realtà io vorrei venderla perché non riesco più a starci dietro ma mia moglie non vuole anche se l'adoperiamo poco. Non so come andrà a finire.

A Muggia nel 1988 al matrimonio di mia figlia eravamo un'ottantina di invitati. Gli sposi sono arrivati in municipio in tandem. Tutti gli uomini dovevano portare il cappello. Fu una cerimonia bellissima. Poi siamo andati in un ristorante sopra Muggia, è stata una giornata fantastica fra vino e canti triestini. Nel 1992 nasce il mio primo nipote Giacomo, detto Giaki, poi nel 1996 nasce il secondo, Tommaso, Tommy per tutti. Nel 1997 mia moglie va in pensione e mette a frutto la sua patente presa anni prima "scorazzando" per le strade di Trieste con i suoi nipotini. Acquista una Fiat 500 con la quale farà la nonna, e l'autista. In quegli

anni, mia figlia e Luca avevano acquistato una roulotte che avevano posizionato, stanziale, in un campeggio vicino a Grado, il Primero, per passare le ferie e tutti i fine settimana dell'estate con i bambini.

Dopo una decina di anni, Giaki e Tommy non avevano più voglia di andare in campeggio e nostra figlia ci ha lasciato il posto e tutto il necessario per stare in campeggio. Ho portato in campeggio una piccola barchetta di alluminio, con un piccolo fuoribordo con il quale quasi ogni mattina vado a pescare nel canale Primero, di fianco



al camping. In tutti questi anni di orate ne ho prese tantissime, in media quindici al giorno, e anche dei branzini. Ma quest'anno, il 2019, sono diminuite moltissimo. Le catture sono poche. Anni fa si raccoglievano ancora le vongole ma anche quelle ormai sono quasi sparite. La giornata in campeggio la trascorro così: tempo permettendo la mattina si pesca (dalle 4.30 alle 9.30) poi porto la colazione a mia moglie, faccio tanti lavoretti poi verso le 11.30 preparo il pranzo. Quasi

sempre lo faccio io anche perché mi piace cucinare e cucinare bene. In vita mia avrò mangiato solo una decina di panini. Io voglio un vero pranzo, a tavola, e so fare tante varietà di piatti. L'importante è che qualsiasi cosa si cucini lo si faccia con amore. Certe volte in campeggio organizzano delle grigliate e io partecipo sempre per collaborare e dare una mano a cucinare. In campeggio siamo bene organizzati e nel tardo pomeriggio non manca mai la partita a carte con mia moglie. Abbiamo due roulotte. Una grande per me con veranda dove ho due frigoriferi, un congelatore e una cucina con quattro fuochi. Nella roulotte più piccola sta mia moglie. Ciascuno di noi ha la sua televisione. Praticamente una seconda casa completa di tutto. All'esterno abbiamo una bella griglia dove cuciniamo la carne e il pesce. Siamo in campeggio da fine aprile fino a metà settembre, mi ci vuole però una settimana per mettere a punto il tutto all'inizio della stagione e poi dieci giorni, a fine stagione, per smontarlo.

Come avrete letto, ho parlato spesso del mare e della pesca, le mie passioni. Qui a Trieste per me il mare è come l'aria che respiro. Trovarsi in piazza Unità d'Italia, una delle uniche in Europa ad affacciarsi al mare, sentire il profumo di salsedine, vedere l'acqua blu, in tutte le stagioni, che con lo splendore o la luce del sole si dipinge di tanti altri colori e guardare il susseguirsi delle onde che sbattono sulla banchina, con i gabbiani – che svolazzano nel cielo con lo sguardo verso il mare sperando di scovare qualche pesciolino – dà una sensazione bellissima. Molto spesso vado verso questa mia meta perché so che il mio spirito si ritempra e sento la fortuna di vivere in questa città.

Mentre sto ultimando questo libro, con grande rammarico ho letto su “La sveglia”, periodico della comunità capodistriana della morte di Franco Vascon, avvenuta in Australia il 12 novembre 2019. Ci conoscevamo fin da ragazzi. Abitava a Capodistria poco distante da me e frequentavamo la stessa scuola. Era un bravo ragazzo e, come alla maggior parte dei capodistriani, anche a lui toccò di lasciare la sua terra per riparare a Trieste con tutta la famiglia. Non ci vedevamo spesso, tuttavia mi capitava ogni tanto di andare con lui a ritirare le reti nel golfo di Trieste, per le passere. Poi ci siamo persi di vista. Ritornato dall’America, una mattina, dopo diversi anni, ci siamo incontrati per caso a Trieste in piazza Unità d’Italia e ci siamo fermati a parlare. Mi disse che a breve sarebbe partito per l’Australia, dove aveva la sua ragazza con la famiglia e mi chiese cosa ne pensassi. Io ero rientrato dagli Stati Uniti da otto mesi. Gli risposi: “Caro Franco, andare all’estero senza sapere la lingua è molto duro e la nostalgia è una brutta bestia”. Lui se ne andava in Australia dalla sua ragazza, io ero tornato a Trieste dalla mia. Credo sia partito nel 1960 o giù di lì. Per anni non ebbi più sue notizie, finché, dopo diverso tempo, non tornò in visita a Trieste, dove aveva lasciato i suoi genitori e due sorelle. Lo invitai a pranzo con la consorte, proprio quella ragazza di cui mi aveva parlato anni addietro. Mi raccontò che l’impatto con l’Australia era stato durissimo, specialmente per la lingua. A poco a poco era però riuscito a sistemarsi bene e aveva adottato due bambini australiani. Si era sistemato bene lì, ma la nostalgia per la bella Trieste non era mai venuta meno. Dopo esser venuto a sapere della sua morte, ho contattato una delle sue sorelle, che vive a Muggia. Era dal 1955 che non la vedevo. Allora era una bambina. Siamo stati al telefono quasi un’ora, raccontandoci degli anni passati e della vita di Franco in Australia. Ci resta

solo l’emozione di ricordare.

Il 22 dicembre 2019 alle ore 01.30 di notte sono andato alla stazione centrale di Trieste a prendere mia moglie che tornava da Bologna dove era andata a fare visita a sua sorella. Faceva freddo. Causa il lungo ritardo del treno mia moglie si era dovuta fermare in sala di attesa alla stazione di Bologna alcune ore. E lì ha preso, per forza di cose, molto freddo. Fatto sta, che il giorno dopo le venne la febbre con una gran tosse. Il 23 dicembre anch’io mi ritrovai nelle stesse condizioni. Ed è stato così che dal 23 dicembre alla fine di gennaio siamo rimasti chiusi in casa ammalati! Passati diversi giorni dall’inizio del malessere, ad un certo momento, visto che a mia moglie la febbre non scendeva nonostante le cure, abbiamo deciso di chiamare la guardia medica. A mezzanotte è arrivata la dottoressa che le ha prescritto una serie di antibiotici. Ma la malattia perdurava e quella logorante tosse secca non accennava a diminuire. Mia moglie in 30 giorni ha perso 7 chili!! E a me è toccata la medesima sorte: Non facevo altro che tossire. Tanto che più di una volta mi sono ritrovato a pregare il buon Dio di farla finita.

A questo punto e ripensando a quel che ci è capitato, credo che in Italia il Corona virus fosse già presente prima del dicembre 2019. Di questo parere sono state anche alcune voci sulle tv nazionali. Solo che in quel periodo era impossibile una diagnosi corretta perché nessuno sapeva ancora niente del Covid19. In quel lungo inverno, io e mia moglie, abbiamo passato il periodo delle feste a letto e nonostante avessimo fatto il vaccino antinfluenzale siamo stati male per trenta giorni. I primi giorni di febbraio sono andato dal mio medico di base, lo stesso che a novembre mi fece il vaccino antinfluenzale che a me non è servito a niente. Il bello è che andando dal dottore e chiedendo il perché di tutto questo, lui mi risponde bonariamente che purtroppo ad

un trenta per cento di vaccinati il vaccino non fa nessun effetto a causa di tanti tipi di virus che ci sono.

Poi a marzo, mentre stavo scrivendo il mio racconto, ci hanno confermato che l’influenza invernale non è stata la solita malattia che passa in una settimana o poco più. Si trattava invece di un tipo di virus molto più pericoloso, di cui non si sapeva nulla e per il quale non era ancora disponibile un vaccino. Non avrei mai e poi mai pensato, alla soglia degli 82 anni, di arrivare a vedere una situazione simile.

Durante la mia vita per vari problemi sono stato in ospedale una decina di volte. A proposito dell’*indormia* (anestesia), ne ho usufruito sette volte. Mai avuto paura di non risvegliarmi. E anche se fosse stato, tanto in quei momenti che cosa ne sai? Sono cattolico non osservante e sono molto dubbioso sull’aldilà. Se te ne vai i tuoi cari piangono qualche giorno poi tutto si dimentica ed è giusto così (*tutto va in mona*).

Ai miei due nipoti, che ora hanno ormai 25 e 29 anni, quando venivano a pranzo da noi (e lo fanno e hanno fatto spesso, visto che apprezzano molto la mia cucina) dicevo sempre: “*Voi siete fortunati: avete una famiglia sana, a ciascuno la sua macchina, non vi manca mai un soldo nel portafoglio, avete il telefonino sempre in mano – devo ammettere che io lo odio, ma riconosco che alle volte è necessario –. State attenti che da un momento all’altro tutto questo benessere potrebbe finire e voi giovani potreste non essere più capaci di affrontare le difficoltà che abbiamo affrontato noi!*”. Ricordavo loro quello che io e la loro nonna avevamo passato, la guerra, la mancanza di tutto, gli infiniti sacrifici che abbiamo fatto per contribuire al benessere nostro e alla ripresa della nazione. Ma la risposta che mi davano era sempre la stessa: “*Basta pensare a quei tempi nonno. Ora le cose sono cambiate!*”. Difficile ora dirvi chi aveva ragione.

In un giorno di qualche anno

fa la curiosità mi ha portato a cercare su internet la mia ex scuola dei Christian Brothers di Evanston. La scuola non esiste più. Con mio rammarico ho scoperto che, avendo avuto nel tempo sempre meno studenti paganti, è stata demolita nel 1969 per fare un enorme parcheggio al suo posto. Io non ci potevo credere quando ho visto la spianata di cemento sulle immagini satellitari ma una cosa mi è risuonata di nuovo alla mente. Questo è un po’ il metodo americano, se non rendi, non vali. Questo è un po’ il fraintendimento del *sogno americano*, il grande spettro che vi si nasconde nell’ombra. Questo è quello a cui, intimamente e senza rammarico, ma soprattutto per amore, io ho volentieri rinunciato.

Ad ogni modo, nel 2020, con la grazia del Signore, il 22 ottobre, mia moglie ed io abbiamo festeggiato il sessantesimo anno di matrimonio e fatto una grande festa. Il tempo è passato molto velocemente insieme. Spero di andare a miglior vita prima io perché dopo una vita passata insieme non riuscirei più a vivere da solo. Questi pensieri mi rattristano. Io sono quello del bicchiere mezzo vuoto perché sono stato sempre pessimista mentre mia moglie ha un carattere forte e ottimista, e questo ci compensa.

Oggi è di nuovo domenica, una bella giornata di sole. Ora questi pensieri li metto da parte. Ho messo in frigo una bottiglia di Prosecco, ho preparato le cipolline caramellate, patate arrosto e due cotolette di vitello alla griglia. Dopo aver bevuto un buon caffè e un bicchierino di amaro farò un pisolino. Al risveglio andrò sul poggiolo di casa e guarderò il mio amatissimo mare, mentre il sole pian piano tramonta all’orizzonte.

Ma la storia non è ancora giunta al termine, ho appena ricevuto una lieta notizia: a giugno diventerò bisnonno! E qui si apre un nuovo capitolo...

(fine del libro “My way”)

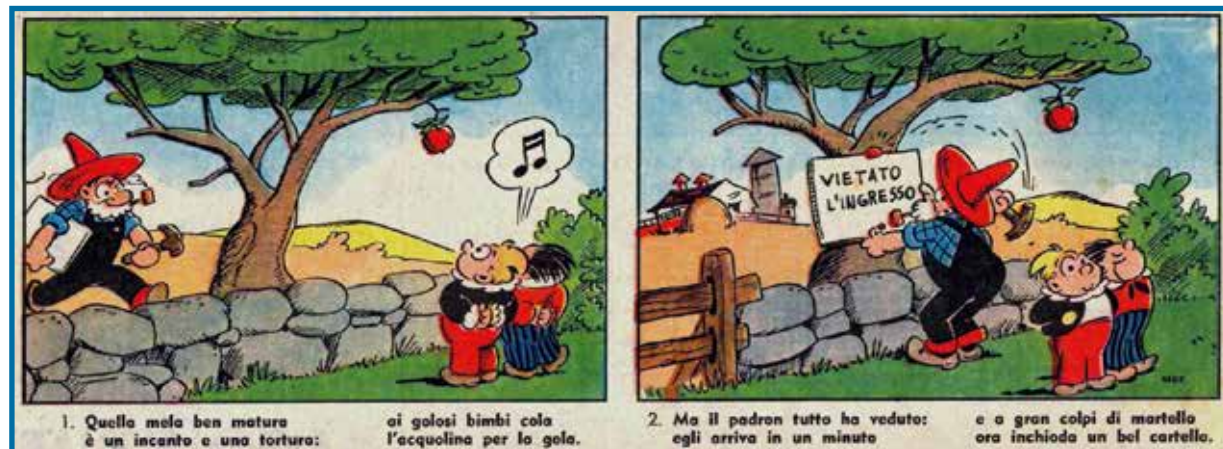
Luigi Giachin

"QUI CONTINUA L'AVVENTURA..."

Il mondo di ieri e quello d'oggi

Credo che tuti noi gavemo ricordi, anche poco importanti, de l'infanzia, che se se porta drio per tuta la vita e che ogni tanto torna a gala. Mi me xe restai impressi i personaggi del Coriere dei Picoli che iera la mia passion anche più de quei dei album de Topolino che xe rivadi dopo, come sior Pam-purio, Bonaventura, la Torde-la..., tanto che go ciamà Bibì e Bibò i due picci pipistrei che ogni ano torna a far nido drio la veranda de casa mia e proprio sti giorni me xe tornà in amen-te Pier Lambicchi, el sienziato un poco matoide che se gaveva inventà l'arcivernice: bastava spenelarla su una fotografia de qualsiasi roba per farla diventar real.

Coss' che me fazeva fantasti-car sta arcivernice! Una volta go perfina scritto a san Nicolò che me la porti e son restada 'ssai mal co me xe rivada invece una scatola de matite Giotto e un album de figurine de piturar. Ma ogi come ogi semo rivai a un tal punto de scoperte e invenzioni de far impalidir l'idea de l'arcivernice: le stampanti



in tre D, presempio, che a dir la verità no go capì gnente de come che le funziona ma che le me par ancora più magiche per quel che se pol far con lore: adiritura le bisteche, e più tenere de quele che se compra in macelleria ma col stesso gusto e nutrienti come quele.

I disi che in meza ora se fa una feta de mezo eto missiando proteine vegetali e, per el color, sugo de barbabietola, insieme con qualche pastroc' che servi per darghe el stesso gusto de le vere. Xe per far magnar proteine a quei che la carne no ghe piasì o che no vol che se copi i manzi, e per salvar l'ambiente che i grandi alevamenti xe uno dei reponsabili del cambiamento del tempo. Ma fra tre ani troveremo nei supermercati i hamburger inventai de un sienziato olandese che li prepara in proveta creando la carne co' le staminali de bovini e ovini per quei che no se contenta de quella stampada. Cussì no servirà più aver mandrie e el nostro pianeta tornerà a esser pien de foreste invece che de pascoli.

Chissacossa che disessi John Wayne, che me lo vedo come se fussi ogi, sul caval a sburtar



manzi de una parte a l'altra del novo continente. A proposito, a mi me piasì la carne in scatola, chissà se i la farà ancora...

A leger ste robe e anca altre simili, per esser sincera, me son un fià impressionada. Come quella volta che i ga clonà la



pecora che pareva che se gavessi verto orizzonti infiniti per el ben de l'umanità...

Zerto che cambiamenti come in sto ultimo secolo no se gaveva mai visto prima ma no xe tuto oro quel che lusi. Grave xe invece che me se ga roto el fil del fero de stiro e no

esisti più in rion un negozio de elettricista per governarlo. Mama mia, quanti negozi che ga serà! E quanti mestieri che xe sparidi. Ai tempi del Coriere dei Picoli tuto se poteva riparar, per le strade passava el stagner per saldar i manighi de le pignate, quel de le ombrele che cambiava le stecche rote de la bora...Ma ara quante robe che me xe tornade in testa! Le me par adiritura de una altra vita, no de la mia, e pur...

E l'intelligenza artificial? Ma xe una roba bona l'intelligenza artificial?

Graziella Semacchi Ponis

IL TENNISTA FLAVIO COBOLLI, HA SANGUE CAPODISTRIANO NELLE VENE

Flavio Cobolli nasce a Firenze da Stefano Cobolli, ex tennista professionista, e da Francesca Neri. Il cognome paterno ha origini istriane e, più esattamente, da Capodistria. All'età di un anno la famiglia Cobolli si trasferisce a Subiaco, vicino Roma, dove Flavio cresce, mantenendo un forte legame con la capitale italiana¹.

Fin da piccolo, Flavio viene avvicinato al tennis grazie a una racchetta e a una maglietta di Francesco Totti ricevute in regalo. Inizia a giocare a tennis al Tennis Club Parioli di Roma all'età di tre anni, mostrando subito talento naturale. Parallelamente, pratica il calcio nelle giovanili della Roma fino ai 13 anni come terzino, ma decide di dedicarsi definitivamente al tennis per le emozioni che questo sport gli trasmette.

Scelta veramente indovinata perché è divenuto un campione a livello internazionale ed è ora al 10° posto nella top ten mondiale. Ha raggiunto la finale del Roland Garros 2026 e i quarti di finale a Wimbledon 2025. Con la nazionale italiana ha conquistato la Coppa Davis nel 2025, ricoprendo il ruolo di primo singolarista.

Cobolli è allenato dal padre Stefano, che ha avuto un ruolo fondamentale nella sua crescita sportiva, trasmettendogli tecnica, mentalità vincente e passione per lo sport.

Ciò che a noi preme sottolineare sono però i legami con Capodistria. Il nonno paterno di Flavio è Giulio Cobolli, nato a Trieste come profugo nel 1950, figlio di Giorgio Cobolli insignito della Medaglia d'oro al Valor Militare. Egli fu uno dei cinque Capodistriani decorati con la massima onorificenza militare. Gli altri furono: Nazario Sauro, Ugo Pizzarello, Nicolò Cobolli Gigli e Spartaco Schergat.

Cinque medaglie d'oro al valor Militare diedero a Capodistria, in rapporto al numero di abitanti, un primato nell'eroismo e nell'amor patrio nei confronti di qualsiasi altra piccola o grande città italiana.

Le origini della famiglia Cobolli – veneta tra i veneti – negli archivi di Capodistria risalgono al 1370. Era una famiglia di patrioti dai quali emersero Giorgio benemerito podestà dal 1885 al 1900, Nicolò fondatore dei ricreatori comunali a Trieste, il capitano Biagio vecchio lupo di mare, comandante lloydiano ed esponente della Lega Nazionale.



Flavio Cobolli a Wimbledon.

Giorgio, figlio di Biagio, aveva due sorelle che si chiamavano: Italia e Redenta. Nomi che erano già un programma! Esse furono presenti in tutte le iniziative patriottiche, sociali e ricreative a Capodistria. Tra l'altro fecero parte della Società Ginnastica Femminile "Anita Garibaldi" che era presieduta dal padre.

Il fratello di Biagio, si chiamava Antonio ed allo scoppio della prima guerra mondiale riu-

scì ad allontanarsi da Capodistria e raggiungere il Regno d'Italia. Cambiò il cognome per non farsi individuare dagli Austriaci e si fece chiamare Gigli per tutto il periodo bellico. Alla fine della guerra ottenne di poter aggiungere questo cognome a quello originario. Pertanto i Cobolli Gigli (famiglia di notevole successo nel campo imprenditoriale) sono secondi cugini dei Cobolli. Il capitano Biagio, all'inizio della prima guerra mondiale, stese un enorme tricolore italiano a Capodistria inneggiando alla Patria. Le autorità austriache dopo pochi giorni internarono lui e tutta la sua famiglia a Hollabrunn, un campo di concentramento dove trascorsero i successivi quattro anni.

Giorgio Cobolli, durante la seconda guerra mondiale fu inviato in Africa settentrionale e combatté eroicamente nel dicembre 1940 la prima battaglia di Sidi El Barrani. Ferito agli occhi, perse completamente la vista ma continuò a combattere per sette giorni, fino all'esaurimento delle munizioni. Fatto prigioniero dagli inglesi, questi gli lasciarono l'onore delle armi, conservandogli la divisa e la pistola d'ordinanza. Dopo due anni di prigionia poté rientrare in Patria a seguito di uno scambio di prigionieri invalidi ed ottenne la Medaglia d'Oro al Valor Militare². Trattenuto in servizio, assunse in seguito incarichi direttivi in seno all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e nell'Associazione Nazionale Combattenti.

A Capodistria nel 1945, dopo l'occupazione jugoslava, fu nuovamente imprigionato. Ottenuta la liberazione, poté rimanere a Capodistria fino al 1948 riparando poi a Trieste assieme alla moglie Eugenia Lonza. Dal loro matrimonio nacquero due figli: Marina e Giulio (il nonno quindi dell'attuale tennista).

La famiglia si trasferì poi a Roma dove Giorgio ebbe il ruolo di dirigente presso la sede centrale dell'Unione Italiana Ciechi. È venuto a mancare il 13 gennaio 1993. Ha militato fino all'ultimo respiro, con fiero impegno e grande dignità, in seno alla "Fameia Capodistriana" ed a tutte le Associazioni degli Istriani Fiumani e Dalmati. L'urna contenente le sue ceneri ora riposa nella tomba di famiglia sita nel Cimitero di San Canziano a Capodistria.

Il giovane campione Flavio Cobolli può essere dunque ben fiero del suo glorioso cognome e delle origini familiari.



1. Giulio Cobolli, nonno del tennista, ha raccontato la storia di famiglia in una lettera inviata a *Il Piccolo* (pubblicata il 17 giugno 2026).

2. Per maggiori notizie ved. "Capodistria un pugno di Medaglie d'Oro", a cura di Giustino Poli, ristampa a cura di Eugenia Lonza vedova di Giorgio Cobolli; supplemento al n. 141 de "La Sveglia".

I BERSAGLIERI CHE DIFESERO LA VENEZIA GIULIA - 1943-1945

“Le Fortificazioni dei Bersaglieri lungo la Ferrovia Transalpina. Valli dell’Isonzo e del -Baccia 1943 -1945” (Luglio editore, 2026, pagine 236, euro 24) è il nuovo libro di Paolo Stendardo, ufficiale triestino in congedo dei bersaglieri, scritto in collaborazione con il goriziano Marco Bukovec appassionato di storia locale.

Il tema verte su ciò che rimane delle opere di difesa presidiate dai bersaglieri della R.S.I. che da metà ottobre 1943 fine a fine aprile 1945 furono impiegati a nord di Gorizia su un tratto della Ferrovia Transalpina di quasi 30 km che correva a ridosso dell’allora confine del Regno d’Italia. L’arruolamento avvenne a Verona sin dai giorni successivi l’8 settembre 1943 presso il deposito dell’8° Reggimento Bersaglieri



a Verona, molti volontari erano ragazzi di 16-17 anni che lasciavano le famiglie ed i banchi di scuola per un’impresa da cui in molti non sarebbero tornati.

I sopravvissuti agli orrori dei campi di prigionia di Tito sarebbero stati rimpatriati solo nel 1947 dopo la firma del Trattato di Pace. Con una forza media di circa 800 uomini

il I Battaglione Volontari Bersaglieri “Benito Mussolini”, utilizzando opere di difesa preesistenti e fortificando caselli e stazioni ferroviarie, resistette per 18 mesi agli attacchi dei partigiani jugoslavi che, dopo le persecuzioni e stragi operate ai danni delle popolazioni italiane in Istria e negli altri territori della Venezia Giulia, miravano ad invadere la Pianura Friulana sino al Tagliamento.

Il 30 maggio, a guerra conclusa, il battaglione che disponeva ancora di 600 uomini si arrese ai partigiani di Tito con la promessa che i suoi componenti avrebbero fatto presto ritorno a casa. Fu l’inizio dell’olocausto dei bersaglieri. Rinchiusi in un’ex caserma degli alpini vennero sottoposti ad interrogatori e percosse mentre si verificavano le prime fucilazioni

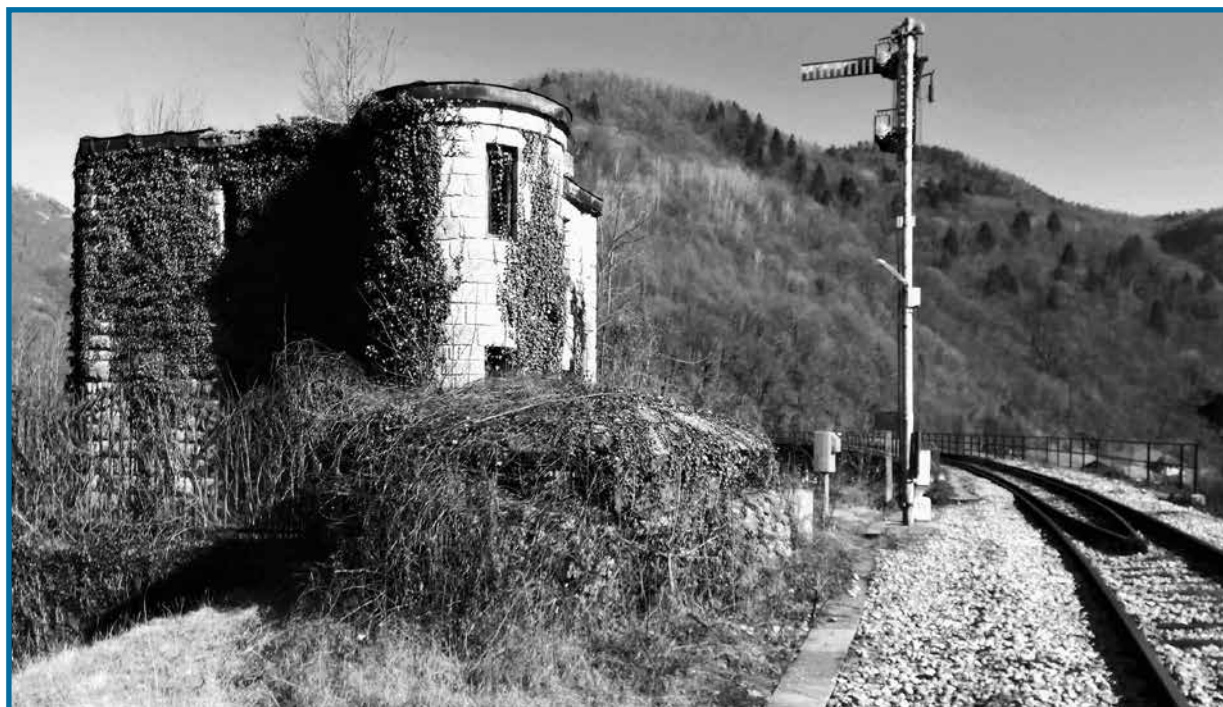
ed impiccagioni. La notte tra il 6-7 maggio 79 bersaglieri furono prelevati da una gabbia di filo spinato e fatti scomparire nei pressi di Tolmino, molti rinchiusi in una caverna il cui ingresso fu fatto esplodere. A oggi, i loro resti non sono stati ancora riesumati. Il 12 maggio iniziarono le “marce della morte”, ovvero i trasferimenti in condizioni disumane dei prigionieri italiani verso i campi di detenzione in Jugoslavia nel corso dei quali chi non riusciva a proseguire veniva soppresso. Giunti a destinazione essi conobbero gli orrori dei gulag di Tito da cui molti non sarebbero usciti.

I luoghi teatro degli scontri si trovano oggi in Slovenia. Nel corso dell’attività di ricerca prodottasi in un arco di cinque anni gli autori hanno esplo-

LA LINEA DELLE FIAMME CREMISI



Il tratto principale della linea difesa dai bersaglieri.



Torre di guardia austro-ungarica. In primo piano, seminascondito dai rampicanti, un bunker realizzato successivamente per aumentare le capacità di difesa.

rato i territori palmo a palmo scoprendo resti di postazioni e casematte avvolte dalla vegetazione, bunker complessi scavati nella montagna in prossimità degli imbocchi di gallerie ferro-

viarie, abitazioni che ancora recano i segni dei combattimenti. Le indicazioni fornite dagli abitanti di luoghi, interpellati da Marco Bukovec perfetto conoscitore della lingua slovena

essendo la famiglia originaria dell'Alto Isonzo, sono risultate essenziali per individuare i siti in un contesto in cui la documentazione d'epoca è andata perduta.

Il libro rappresenta una guida ad un campo di battaglia caduto nell'oblio avvolto da monti e foreste incontaminate, località di una bellezza straordinaria che di per sé invitano a riflettere sulla follia delle guerre, ma anche sul sacrificio di giovani con le fiamme cremisi ed il cuore di fiamma, che rinunciarono all'adolescenza per una Patria che li avrebbe dimenticati.

Tra i bersaglieri sopravvissuti all'inferno di Borovnica vi fu il triestino Francesco Paglia la cui madre era di Capodistria, che nel 1953 cadde sotto il piombo inglese nel corso di manifestazioni per il ritorno di Trieste all'Italia assieme ad altri suoi concittadini.

Gli ultimi martiri del Risorgimento. Oggi Medaglia d'Oro al Merito Civile, fu l'ultimo Caduto del I Battaglione Volontari Bersaglieri.



Una ex trattoria nei pressi della ferrovia, che fu utilizzata quale ridotta dagli italiani per difendersi dagli attacchi dei titini.



Trieste, novembre 1953. Il bersagliere Francesco Paglia lascerà la vita dimostrando per l'italianità di Trieste.

Nell'immagine a destra una ragazza depone dei fiori sul pilo in Piazza dell'Unità presso il quale il giovane fu colpito a morte.

PAOLO STENDARDO

Triestino classe 1958, a 19 anni è entrato all'Accademia Militare di Modena lasciando il servizio nel 2016 nel grado di Generale di Brigata. Ha ricoperto numerosi incarichi in Italia e all'estero, è stato addetto militare all'Ambasciata Italiana a Vienna. Appassionato di storia del confine orientale ed archeologia militare, con Luglio Editore ha pubblicato: *“Le Piume, la Corsa, il Tricolore - lo sbarco a Trieste della II Brigata Bersaglieri il 3 novembre 1918”* (2018), *“Il Regio Esercito nell'Adriatico Nord-Orientale 1920-1940”* (2023), *“Le Fortificazioni dei Bersaglieri lungo la Ferrovia Transalpina - Valli dell'Isonzo e del Baccia 1943-1945”* (2026).



BREVE STORIA DELLA "FAMEIA"

Premesse, fondazione, attività

*In occasione del 70° anniversario della fondazione della Fameia Capodistriana ripubblichiamo i risultati di una ricerca fatta dal compianto **Dino Parovel** ed integrato dalla benemerita **Palmira Steffè**.¹*

Si riferisce al periodo dalle origini fino al 31.12 2007 quando, caduto il confine tra Italia e Slovenia, Capodistria è ufficialmente Europa. L'attività della "Fameia" è continuata anche dopo quella data e perdura tuttora.

Nell'ottobre del 1954, quando viene pubblicata la notizia che è stato sottoscritto il Memorandum di Londra con il quale Trieste ritorna all'Italia, ma la zona B viene affidata all'amministrazione civile jugoslava, i Capodistriani, che fanno parte della Lega Nazionale, si preoccupano che il voto del parlamento italiano possa avere valore di **ratifica** dell'accordo e formalizzare la cessione della zona B alla Jugoslava.

L'avv. Lino Sardos Albertini viene mandato a Roma, con la delega dei gruppi istriani, a trattare con i parlamentari, perchè **non si voti una ratifica, ma soltanto l'approvazione della politica estera del governo**.

Al suo ritorno a Trieste si constata che il Comitato di Liberazione dell'Istria non è autonomo dai partiti e che per vigilare sul **carattere provvisorio** dell'amministrazione jugoslava della zona B è necessario creare una nuova associazione.

Così il 27 novembre 1954, in una riunione al cinema "Alabarda", nasce l'Unione degli Istriani. Per rispondere al particolare attaccamento degli istriani al loro campanile, si sceglie la **formula del coordinamento di Famiglie**.

Il 9 giugno 1956 viene fondata la Fameia Capodistriana: Presidente dott. **Piero de Favento** senior, consiglieri Guido Osti, Giovanni Benici, don Alfredo Bottizer, Lino Burlini, Antonio Della Santa, Paolo Paulin, Giuseppe Zuballi, Martino Fioranti, Maria Rovatti. Dal 1960 al 1967 è presidente della Fameia l'avv. **Giovanni Tomasi**.

Dal 1968 al 1987 ricopre tale carica il dott. **Antonio Della Santa**. Quando quest'ultimo lascia per malattia, riprende in mano le redini della Fameia l'avv. **Giovanni Tomasi** fino al 3 maggio 1993.

In questa data c'è un notevole cambio al vertice: diventa presidente **Anita Parovel**, vicepresidente Eliana Corte Schipizza e Mario Sardos Albertini, segretaria Ezia de Manzini, tesoriere Giuseppe Pelos.

Sono consiglieri: Nevio Grio, Antonietta Vascon Zucca, Pierina Steffè, Marucci Vascon, Lidia Stradi, Anita Derin, Adriano Luglio, Lino Sardos Albertini.

Questo direttivo rimane in carica, pressoché inalterato

fino all'assemblea del 24 aprile 1999, quando incomincia l'era **Livio Nardi** presidente, Paolo Grio segretario, Cristina Bernich tesoriere.

Nell'assemblea del 27 marzo 2004, per incomprensioni con alcuni soci, Livio Nardi presenta le sue dimissioni. Gli subentra, su nomina del Direttivo, per concludere il triennio **Piero Sardos Albertini**.

Dal 2005 al 2007 è presidente **Anita Derin**, segretario Piero Valente, tesoriere prima Tarciso Zucca, poi Marcella Giormani, infine Graziella Perini. Nel 2008 entra in carica il nuovo Direttivo: l'avv.

Piero Sardos Albertini è presidente. Vicepresidenti Petrisso de Petris e Graziella Perini Medizza, segretario Dino Parovel e tesoriere Palmira Steffè Dassovich. Sono consiglieri: Antonietta Vascon (Marucci), Giorgio Rustia, Mariella Zorzet Fragiaco e Ferruccio Zucca.

Tutti questi dati sono tratti da una ricerca di Dino Parovel che, in ordine cronologico, illustra gli avvenimenti più importanti della vita della Fame-

ia Capodistriana dal 1956 al 2000. Per il periodo successivo ci siamo valse delle notizie riportate da "La Svegliata".

Allegati al fascicolo di Dino Parovel ci sono i testi di due **statuti sociali**. Il primo riferimento ad uno statuto lo troviamo in data 24 gennaio 1965, quando il direttivo, allora in carica, affida al prof. Zuballi il compito di predisporre uno schema di statuto. Dei due statuti allegati alla ricerca il primo è stato approvato nell'assemblea del 3 maggio 1997, presidente Anita Parovel. Il secondo più moderno, più completo, praticamente ancor oggi vigente, è opera di Livio Nardi ed è stato approvato nell'assemblea straordinaria del 15 aprile 2000.

Per comunicare con i soci sparsi in Italia e all'estero, fin dal 28 maggio 1963 si è pensato ad una pubblicazione periodica.

È nato così il bollettino "**La Svegliata**", in ricordo del giornale, che veniva pubblicato nel 1903 da un gruppo irredentista capodistriano.

Nel tempo il bollettino si è arricchito fino alle ultime belle edizioni curate da Anita Detin e Piero Valente. Il primo **direttore responsabile** è stato il col. **Piero Almerigogna**. Dal 1996 al 2006 ha diretto il giornale



1. Vedi La Svegliata n. 170, settembre 2008, pagg. 6 e 7, a firma La Redazione.

Piero Sardos Albertini, cui è subentrato il dott. **Enrico Neami**. Dal 2013 è ritornato come direttore responsabile del giornale l'avv. **Piero Sardos Albertini**.

Fin dalla sua nascita la Fameia Capodistriana si è posta alcuni obiettivi: il primo politico: "far ritornare l'Italia nella benedetta terra istriana"; il secondo patriottico e religioso. onorare la memoria di Nazario Sauro e di Pio Riego Gambini, di tutti i martiri dell'irredentismo giuliano e delle vittime della dittatura slavo comunista, celebrare il patrono San Nazario e la Madonna di Semedella.

Con il fondo "*Piero de Favento*" ed il fondo "*Piero de Madonizza*" la Fameia si proponeva di aiutare i concittadini in difficoltà economica e gli studenti istriani meritevoli di borse di studio. Si voleva infine favorire la vita associativa con raduni, pellegrinaggi, gite, incontri conviviali, ma lo scopo più importante era senza dubbio la **difesa della cultura istroveneta**.

Non possiamo elencare tutte le pubblicazioni edita dalla Fameia Capodistriana, ci piace ricordare i due bei volumi di Aldo Cherini e Paolo Griò sulle Famiglie Capodistriane ed i Bassorilievi araldici, "L'antico Vescovado Giustinapolitano" di Vittorio Luglio, la "Caterina del Buso" di Lauro Decarli, "il Doge Nicolò Sagredo e il Collegio di Capodistria" di Aldo Cherini e Piero Valente, il "Dizionario del Dialecto Capodistriano" di Dino Parovel.

La pubblicazione di tali opere è in parte favorita dalle leggi 72/2001 e 193/2004, che assegnano fondi del governo italia-



no alle associazioni degli esuli in difesa della cultura istroveneta.

L'Associazione, per raggiungere i suoi scopi si è servita di vari strumenti.

Il **centro culturale "Gian Rinaldo Carli"**, con lo statuto regolarmente registrato presso un notaio, è uno di questi. Nato il 13 marzo 1971 per iniziativa dell'**Avv. Lino Sardos Albertini**, il Centro si propone la difesa della cultura istroveneta, uscendo dallo stretto ambito capodistriano per aprirsi agli altri esuli e alla città di Trieste.

Primo presidente è stato il prof. **Giuseppe Zuballi**, poi per molti anni il dott. **Piero Vascotto**, vicepresidente la prof.ssa Maria Grazia Novaro, segretaria la prof.ssa Eliana

Corte, tesoriere il dott. Ettore Motta. Nel 2004, alla morte del dott. Vascotto, la Presidenza è stata assunta dall'avv. **Piero Sardos Albertini**, la segreteria da Maria Grazia Novaro e l'esule fiumano Roberto Stecchina è diventato tesoriere.

È informale invece il gruppo delle "**Fie de Capodistria**", nato nel 1985 con presidente Anita Derin e tesoriere Anita Destradi.

È costituito da un folto gruppo di gentili signore che, oltre al piacere di periodici incontri conviviali, organizza mostre di artigianato artistico, conferenze e pubblica alcuni libri ispirati a Capodistria.

Notevole, con il metodo dell'agopittura, la confezione collettiva di un quadro ripro-
ducente la piazza del Duomo

di Capodistria e soprattutto del labaro sociale. Ne sono artefici Lina Suplina, Marina Sandrin, Maria Griò, Rosetta Ramani, Anita Flego, Silve Surian, Anita Derin¹.

Fioriscono i comitati

Molto attivo è il comitato che organizza gli incontri degli **ex alunni del Ginnasio Liceo "Carlo Combi" di Capodistria**.

Dopo l'esodo, il primo raduno nazionale ha luogo il 21 giugno 1958 al Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste con un discorso dell'ex presidente **Giovanni Quarantotti** e celebra i 110 anni di fondazione dell'istituto.

I raduni si ripetono nel tempo animati prima da **Rinaldo Migliavacca** e poi da **Ugo Nobile**. Il 29 novembre 2007 e l'8 marzo 2008 con la presentazione del volume "Il Doge Nicolò Sagredo e il collegio di Capo d'Istria" e del francobollo postale commemorativo, si è celebrato il 160° anniversario di fondazione della nobile scuola.

Il 21 dicembre 1972 si forma un comitato per **salvare dal degrado il palazzo Pretorio**. Tra gli altri, ne fanno parte Ranieri Ponis e e Marucci Vascon. "Il Piccolo" di Chino Alessi sensibilizza con i suoi articoli la città di Trieste. Lino Sardos Albertini, presidente dell'Unione degli Istriani, responsabilizza i circoli romani. Grande influenza sull'opinione pubblica ha la proiezione, anche a Tele-Capodistria, del documentario di Marucci Vascon, dal titolo "Pietre di Capodistria".

Il 10 agosto 1966 per l'inaugurazione sulle rive di Trieste del monumento a Nazario Sau-

1. Continua la tradizione degli incontri conviviali delle "Fie". Il più recente è stato a metà giugno 2026 al ristorante "Vela" di Muggia. Erano presenti in 18. L'unica che ha partecipato a tutti i 39 incontri dal settembre 1987 (mai interrotti, nemmeno per il COVID) è **Luciana Stradi Borin**, complimenti vivissimi!



ro, nel cinquantenario del suo martirio, la Fameia Capodistriana organizza un grande raduno nazionale di concittadini.

Il 17 agosto dello stesso anno, dal gesso originale di Gustavo Selva, viene fuso in bronzo un busto di Nazario Sauro e l'erma viene affidata in temporanea custodia al Convitto dell'Opera Profughi, sito in via Cantù a Trieste.

Nel giugno del 2007 Anita Derin, coinvolgendo il presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota, ottiene dal presidente della Regione Friuli Venezia Giulia la restituzione del busto, con spese di rimozione e di restauro a carico degli esuli. Successivamente il busto e la relativa

lapide si trovavano nell'officina di Tullio Pizziga, in attesa della definitiva sistemazione al Museo della Marina Militare di Venezia.²

Il 7 ottobre 1975 si svolge, davanti al monumento a Nazario Sauro, promossa dall'Unione degli Istriani, una grande manifestazione di protesta contro la cessione della zona B alla Jugoslavia.

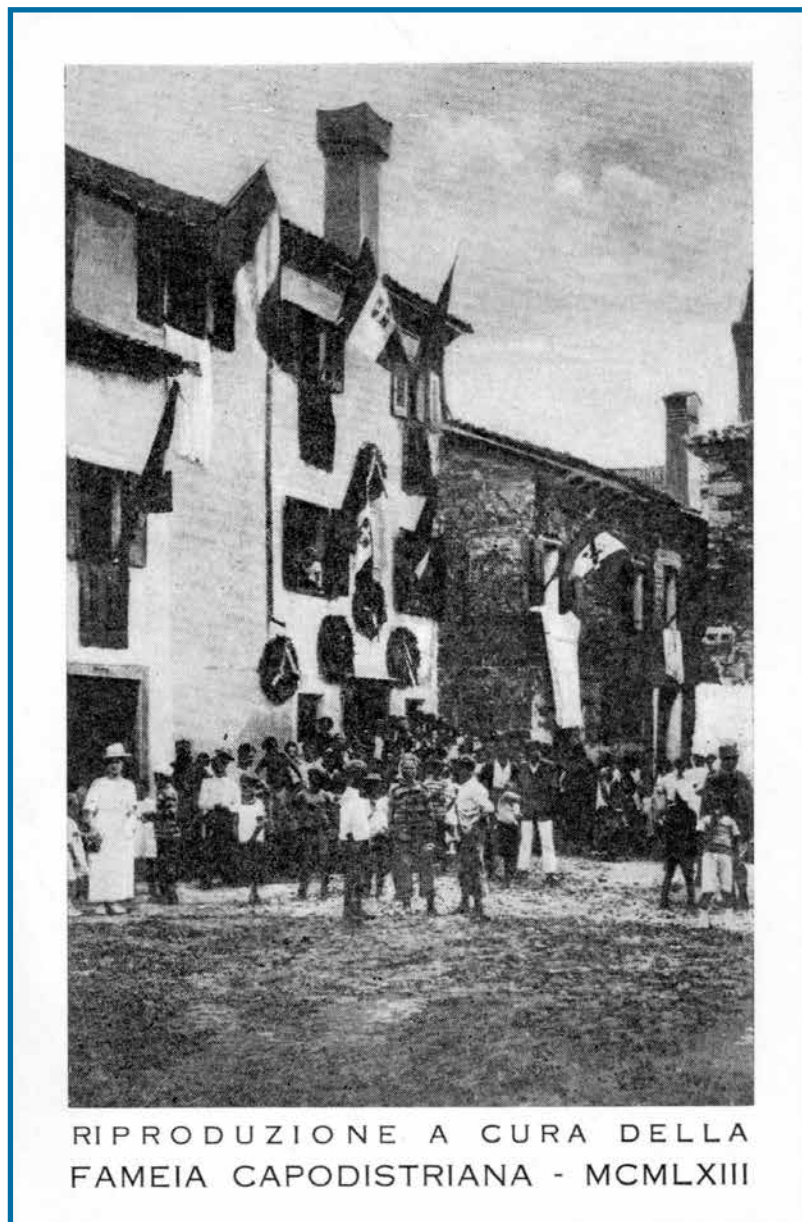
Il 10 novembre viene firmato il Trattato di Osimo. Fallisce così il principale obiettivo per il quale la Fameia Capodistriana è nata.

Restano la difesa della cultura istroveneta ed il piacere di incontrarsi per ricordare.

Per onorare Pio Riego Gambini, volontario giuliano caduto sul Podgora il 19 luglio 1915, ogni anno in questa data, la Fameia depone una corona d'alloro ai piedi dell'erma.

Il busto, opera dello scultore Ruggero Rovani, è la copia originale del monumento distrutto dai titini a Capodistria, oggi affidato dalla Fameia al Ginnasio Liceo "Dante Alighieri" di Trieste, che lo custodisce nell'Aula Magna.

Quanto all'attività asso-



ciativa, i primi dirigenti della Fameia non si risparmiavano. Assieme al Circolo Canottieri "Libertas", si organizzavano trattenimenti danzanti domenicali alla Bottega del Vino del Castello di Sun Giusto.

Sarebbe troppo lungo elencare tutti i pranzi prenatalizi ed i veglioni di carnevale, animati da Piero Vascotto, Pierina Steffè, Adriano Luglio, Pino Urbanaz.

Alle decorazioni e agli addobbi provvedeva Nevio Griò, aiutato dalla moglie Maria e dagli amici Rosetta e Luciano Romani.

Ogni anno si svolgeva un raduno di capodistriani in qualche località italiana. Spesso i raduni coincidevano con

la festa di Semedella, con un pellegrinaggio o con la gita di primavera.

Con la legge 92/2004, dopo sessant'anni di vergognoso silenzio è stata istituita la "Giornata del Ricordo" con la quale lo Stato nazionale riconosce il dramma dell'esodo e delle foibe.

Alla mezzanotte del 20 dicembre 2007 sono caduti i confini tra Italia e Slovenia.

Capodistria è Europa.

Nel frattempo il tessuto etnico sociale della città è così profondamente mutato, che di cultura istroveneta possono parlare solo le pietre e la storia.

La Redazione



2. N.d.R. Attualmente il busto si trova nello stabile di proprietà della Casa Madre degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati S.p.A. in via Silvio Pellico 2 a Trieste ove è ubicata la sede dell'Unione degli Istriani. Fino al 31 dicembre 2025 vi aveva sede anche la Fameia Capodistriana.

ITALIANI COME VOI

Una testimonianza diretta

Il 12 giugno, mentre era occupata nella diffusione del suo libro "ITALIANI COME VOI", è scomparsa a Roma la giornalista triestina d'adozione **Itti Drioli**, nata a Isola d'Istria nel 1947.¹

Nell'opera, quasi un diario, racconta gli avvenimenti che travolsero la sua famiglia, perchè figlia di un antifascista **Luigi Drioli**, che durante l'occupazione titina della Zona B, aveva osato rappresentare il C.N.L. Istriano.

Fu arrestato dall'OZNA il 27 febbraio 1948.

Dopo 7 mesi di feroci interrogatori, spesso notturni, tentò il suicidio, tagliandosi le vene con un vetro, ma sopravvisse.

Il processo alla "BANDA DRIOLI" si svolse a Capodistria nei giorni 28 settembre – 1 ottobre 1948. I principali imputati erano: Luigi Drioli, Salvatore Perentin, Domenico Difino, Ottavio Dudine, Olineto Parma, Livio Dandri e Maria Degrassi.

E' doveroso ricordare Mario Musizza ed Eugenio Marchesan, secondo gli inquisitori, trovati, impiccati in cella (o morti per le sevizie subite).

Al processo gli jugoslavi vollero dare il massimo clamore, perchè servisse da monito ai "nemici del popolo".

Si svolse a Capodistria nella chiesa sconsacrata di S. Francesco.

Altoparlanti collegati ai mi-



crofoni del giudice e degli imputati furono esposti sul palazzo Pretorio in piazza del Duomo (oggi piazza Tito) dove arrivarono camion pieni di slavi dei dintorni che gridavano: MOR-

TE AL FASCISMO – LIBERTÀ AI POPOLI -VIVA TITO.

Luigi Drioli condannato a 12 anni di lavori forzati, fu liberato con uno scambio di prigionieri il 3 settembre del 1955, mentre alla moglie e alle quattro figlie prima fu sequestrato il negozio di abbigliamento e nel novembre del 1953 espulse da Isola d'Istria.

A Trieste le attendava il campo profughi.

I sopravvissuti alla deportazione jugoslava, una volta arrivati in Italia, furono invitati a non parlare delle sevizie subite per non incrinare i rapporti tra il governo italiano e quello titino.



Itti Drioli.

Dopo la morte del padre le figlie affidarono a **Mario Dasovich** gli scritti ed i documenti relativi al periodo di lotta clandestina in Istria, al processo e alla prigionia, perchè li selezionasse e catalogasse.

Tutta la documentazione raccolta è stata depositata dalla famiglia all'Archivio di Stato di Trieste, dove è consultabile.²

Una testimone
Palmira Steffè



Gli accusati al processo jugoslavo di Capodistria con sentenza di condanna del 1° ottobre 1948. Da sinistra: Dandri, Parma, Dudine, Perentin e Drioli. (Foto da "Il Piccolo" del 29 settembre 1948).

1. Il libro "Italiani come voi" è pubblicato dalla casa editrice Solferino, pag. 280, euro 18.

2. L'archivio personale di Luigi Drioli, donato all'Archivio di Stato di Trieste dalle figlie nel 2009, copre un arco temporale che va dal 1945 al 1977, anno della morte, ed è costituito da documentazione sia precedente (fascicoli 1-2) sia posteriore (fascicoli 3, 5-7) al processo e alla carcerazione in Jugoslavia. I documenti del periodo della detenzione, tra 1948 e 1955, testimoniano dell'attività della famiglia per denunciare l'ingiustizia della condanna e favorire il rilascio del prigioniero (fascicolo 4). Dopo la morte di Drioli, le figlie continuarono a impegnarsi sia raccogliendo dalla stampa locale e nazionale articoli relativi al padre, sia promuovendo iniziative, pubblicazioni, mostre intese a onorarne la memoria (fascicoli 8-19). Vedi "Note Archivistiche" dell'Archivio di Stato di Trieste. Rif.: <https://archiviodistatotrieste.it/fondo/luigi-drioli>

P.A. QUARANTOTTI GAMBINI

Trent'anni fa l'inaugurazione dell'erma

Trenta anni fa, il 5 luglio 1996, veniva inaugurato il busto in bronzo di Pier Antonio Gambini nel Giardino Pubblico "Muzio de Tommasini" a Trieste. Fatto realizzare dal Comune di Trieste, è opera dello scultore triestino Nino Spagnoli con la supervisione dei Civici Musei di Storia ed Arte.

La Fameia Capodistria si era fatta parte attiva nel proporre la realizzazione dell'opera e l'Assessore alla Cultura e Vicesindaco Roberto Damiani così scriveva l'11 marzo 1996 all'avv. Piero Sardos Albertini: *Carissimo, Ti confermo l'intenzione di ricordare Pier Antonio Quarantotti Gambini con un'erma da collocarsi nel Giardino Pubblico e Ti comunico con piacere che il dottor Adriano Dugulin, cui ho affidato tale obiettivo, ha già contattato il maestro Spagnoli. (...) Tutto lascia*

supporre che la cosa si farà entro i prossimi mesi".

Dopo pochissimo tempo (circa 90 giorni) l'opera fu realizzata ed inaugurata. Una promessa mantenuta.

Allo scoprimento del busto erano presenti il sindaco Riccardo Illy, l'assessore Damiani, il fratello dello scrittore avv. Alvisi assieme alla pronipote Ambra, autorità civili e militari, esponenti del mondo culturale triestino.

Numerosi i rappresentanti dell'Associazionismo istriano.

Erano presenti i gonfalonieri dell'Unione degli Istriani e della Fameia Capodistria.

Il sindaco Illy nel corso del suo intervento volle rimarcare le origini di Quarantotti Gambini dichiarando *"Gli istriani hanno portato a Trieste un grande contributo per la crescita della città"*.



Tra l'altro, ricordò anche le proprie origini dicendo *"Per metà sono istriano anch'io"*.

Fece poi seguito l'intervento del vicesindaco e professore

universitario Roberto Damiani che così concluse: *"Nostalgico di essere vissuto gran parte della fanciullezza e quasi tutta l'adolescenza a Semedella, di fronte a Capodistria, di cui aveva frequentato lo storico liceo, Pier Antonio Quarantotti Gambini ha saputo, con il suo talento d'artista autentico, anche rendersi interprete di un dramma – quello dell'esilio forzoso dalla terra natia – che lo ha travolto assieme a oltre 300.000 Istriani, Fiumani e Dalmati, i quali con questa città che è la capitale morale dell'esodo, gli rendono ora il loro tributo di alta stima e di sincero affetto"*.

In effetti, con le sue opere Pier Antonio ha dato lustro all'Istria ed a Trieste che bene lo ha onorato.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di San Canziano a Capodistria.

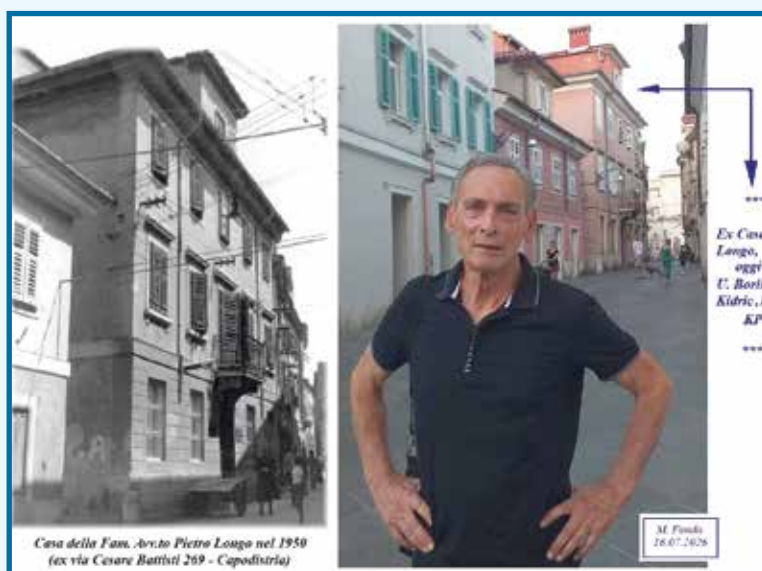
LA LIBERTAS: CANOTTAGGIO E PATRIOTTISMO A CAPODISTRIA

Una conferenza di Franco Stener e ricordi personali

La voga, tra le guerre, i cambiamenti di confine e la relazione con il mare, è stato il tema della conferenza *"Sport e canottaggio tra guerre e pace a Capodistria"*, tenutasi il 16 giugno nell'ambito del ciclo dedicato al mondo marittimo degli *"Incontri in Contrada"*, organizzati dalla Società umanistica *"Histria"* a Capodistria. Tra il pubblico un ospite d'eccezione, ovvero Mario Fonda, figlio di Renato Fonda il quale fu l'ultimo presidente della *"Libertas"*.

Riportiamo qui di seguito quanto egli ci ha poi riferito.

Il 16 u.s. presso "la Contrada" ho assistito alla conferenza di Franco Stener sul Circolo Canottieri Libertas di Capodistria. Al termine ho dato al pubblico il mio contributo con ricordi personali quale "figlio del sig. Renato Fonda, socio e dirigente a Capo-



distria della Sezione Vela" con varie foto storiche del periodo 1943-1945, quando con la tipica Jole Classe A, si veleggiava in rada, da Giusterna a San Nicolò, a Punta Grossa...eccetera.

Quasi un ritorno 'sotto casa'

(quella dei Longo ex via Cesare Battisti 269), dove ho vissuto dal 1940 al 1950. Oggi alla porta dopo, c'è la saletta della 'Contrada' (vedi foto di ieri ed oggi).

* * *



P.S. La ex Sede del C C Libertas è stata acquisita dal Comune, per futura destinazione a museo per le attività storiche del mare e della pesca, dopo un restauro. L'edificio ha recuperato intanto il nome storico "LIBERTAS" oggi indicato su una targa all'ingresso del portone, ...sotto il Belvedere.

ELARGIZIONI

dal 1° giugno al 31 luglio 2026

Pro "La Svegla" e "Fameia"

- Bacci Maria (dd.18.5.2026), pro "La Svegla", 10,00
- Bacci Maria (dd.23.7.2026), erogazione liberale, 10,00
- Bacci Sergio, pro La Svegla e Fameia Capodistriana, 50,00
- Bolis Narciso (dd.24.4.2026), pro La Svegla e Fameia Capodistriana, 20,00
- Bolis Narciso (dd.13.7.2026), erogazione liberale, 20,00
- Caravatti Weiss Ada, pro La Svegla, 10,00
- Cociani Peraboni Pierina (Brugherio -MB), erogazione liberale, 20,00
- Divo Romano (dd.14.5.2026), rinnovo rivista "La Svegla", 20,00
- Flego Edoardo, pro "La Svegla", 30,00
- Gandusio Mario ed Elvira, pro "La Svegla", 20,00
- Gelisi Sergio, erogazione liberale, 20,00
- Negri Antonio, pro La Svegla, 50,00
- Radin Stradi Laura, per la "Fameia Capodistriana", 100,00
- Vattovaz Bruna, abbonamento La Svegla, 30,00
- Zucca Bruna in Steffè, elargizione, 20,00
- Visintini MariaGrazia, pro Svegla, 50,00
- Zucca Sauro, erogazione liberale, 50,00

In memoria

- Chirieleison Valter (Roma), in memoria della mamma Tremul Carolina, 100,00
- Kociancic Olga, ricordando la figlia Elena ed il marito Paolo Schpizsa, 20,00
- Macor Giorgio, in memoria della moglie Clelia Cecconi volata in Cielo il 23 aprile 2026, 100,00
- Norbedo Mario (Montecatini), in memoria dei miei genitori e di mia sorella Andreina, 30,00
- Parovel Maria, in memoria della mamma Maria e della zia Santa, 30,00
- Parovel Rina, in memoria della sorella Bruna nel IX an-

niversario della scomparsa (19/10/2017), 15,00

- Sardos Albertini Piero, in memoria di Mario Depangher socio benemerito e Capodistriano esemplare, 50,00
- Serri Laura, in memoria di Serri Paolo figlio di Serri Vittorio (Lorenzetto) 23.9.2001 la sorella Laura lo ricorda con tanto affetto, 10,00
- Serri Laura, ricordando Percic Dario genero di Serri Vittorio (Lorenzetto) per il compleanno 19 agosto (1956), la moglie Laura lo ricorda sempre con tanto amore, 10,00
- Serri Laura, ricordando Serri Paola moglie di Serri Vittorio (Lorenzetto), nascita 16.9.1920 e morte 10.9.1985, dalla figlia Laura, 10,00
- Serri Lidia, in memoria dell'anniversario 23 settembre (2001) di Serri Paolo (Lorenzetto) la sorella Lidia ed i nipoti Silvia e Giulio 25,00
- Zonta Massimiliano, pro La Svegla e Fameia in memoria del maestro Emerico Zonta di Capodistria dal figlio dott. Massimiliano Zonta 100,00.

PER LE ELARGIZIONI

Il sistema più semplice è utilizzare l'allegato bollettino di conto corrente postale già predisposto.

In alternativa si può utilizzare il normale modulo reperibile presso qualsiasi ufficio postale.

Esso andrà intestato a:

**FAMEIA CAPODISTRIANA
VIA DONOTA 2 - 34121 TRIESTE**

Il numero del conto corrente è

12268348

Nel caso invece di bonifico bancario dall'Italia bisogna indicare le seguenti coordinate (codice IBAN):

IT38 H076 0102 2000 0001 2268 348

L'intestazione è sempre la medesima.

Per i bonifici bancari dall'estero, oltre ai dati IBAN, va indicato anche il codice SWIFT/BIC che è il seguente (11 lettere):

BPPITRRXXX

NOTIZIA TRISTE

Il 23 aprile 2026

è volata in Cielo

CLELIA CECCONI

in MACOR

Figlia di Averardo Cecconi ed Istria Zucca.

È stata l'anima e la memoria storica di Borgo San Mauro (Trieste).

Lo annuncia il marito Giorgio Macor.

Partecipa al lutto la Fameia Capodistriana.



UNA MESSA IN MEMORIA DEL VESCOVO SANTIN

La figura di monsignor Antonio Santin, ultimo Vescovo delle Diocesi unite di Trieste e Capodistria, è stata ricordata a 45 anni dalla morte.

La solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da monsignor Ettore Malnati, suo segretario particolare, nella chiesa di Notre Dame di Sion. È intervenuto il coro della Sezione Alpini di Trieste. Noto la partecipazione di fedeli tra i quali anche molti Capodistriani.



ANNIVERSARIO

Nel secondo anniversario della morte (25.7.2024) di **MARIO DEPANGHER**

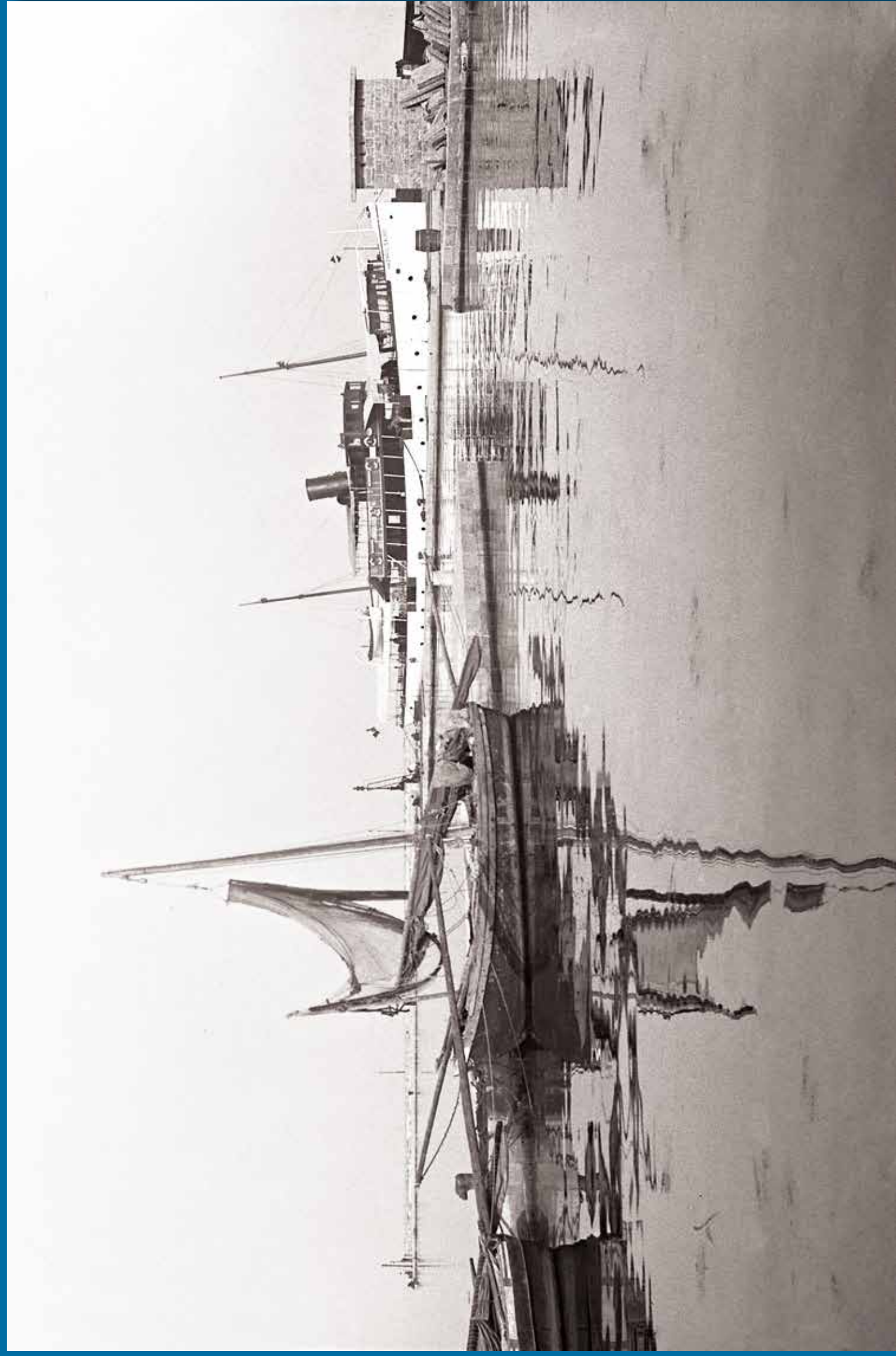
BRUNA PAROVEL



La ricorda la sorella Rina con i parenti tutti



la Fameia Capodistriana ricorda con gratitudine il proprio benemerito socio e dirigente.



IL VAPORETTO NAZARIO SAURO (1927)